Spedizione in abbonamento postale Roma, conto corrente postale n. 649004

Copia € 1,50 Copia arretrata € 3,00 (diffusione e vendita 18-19 febbraio 2021)

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum *Non praevalebunt*

Anno CLXI n. 40 (48.663) Città del Vaticano giovedì 18 febbraio 2021

Centinaia di haitiani bloccati su un ponte al confine tra Perú e Brasile

240 metri per tornare a sperare

Sono aumentati i migranti bloccati da almeno sei giorni sul "Ponte dell'integrazione", lungo 240 metri, che sovrasta il fiume Acre, al confine tra Brasile e Perú. Dalle 380 di martedì si è passati, nelle ultime ore, a circa 500 persone, tra cui molte donne e bambini, per la maggior parte haitiani in fuga dalla grave crisi umanitaria e dalle sempre più forti tensioni sociali nell'isola. Il governo di Lima dalla fine di gennaio ha chiuso gli ingressi ai viaggiatori provenienti da alcuni Paesi, tra cui il Brasile, in cui sono state rilevate varianti del covid-19 ritenute più contagiose. Emergenza analoga anche nella giungla di Darien, al confine tra la Colombia e Panama, dove sono bloccati altre centinaia di haitiani.

PAGINA 5

Per la Campagna di fraternità in Brasile

Oltre le divisioni per vincere la pandemia

La pandemia si vince «nella misura in cui saremo capaci di superare le divisioni e di unirci attorno alla vita»: è la raccomandazione contenuta nel tradizionale messaggio che in tempo di Quaresima il Papa invia ai fedeli brasiliani in occasione dell'annuale Campagna di fraternità. Promossa da oltre mezzo secolo dall'episcopato cattolico del Paese latinoamericano, l'iniziativa caritativa in questa edizione 2021 per la quinta volta si avvale della collaborazione con il Consiglio nazionale delle Chiese cristiane del Brasile (Conic), assumendo così una forte connotazione ecumenica. «La fecondità della nostra testimonianza – spiega Francesco commentandone il tema "Fraternità e dialogo: impegno d'amore" – dipenderà dalla nostra capacità di trovare punti di unione e tradurli in azioni a favore della vita», specie «dei più vulnerabili».

PAGINA 8

Nell'inserto «La settimana del Papa»

La penitenza al tempo dell'emergenza

MAURO PIACENZA A PAGINA I

ALL'INTERNO

Oggi in primo piano

Emmanuel Mounier

MASSIMO BORGHESI E ROCCO PEZZIMENTI NELLE PAGINE 2 E 3

Un movimento che unisce cristiani monaci buddisti e settori della società birmana

La scelta della non violenza contro l'ingiustizia

PAOLO AFFATATO A PAGINA 7

In un libro a cura di Fernando Chica Arellano e Pierpaolo Azzaro

Costruire il presente per preparare il futuro

di CARLO MARIA MARENGHI

Il futuro del pianeta è un cantiere aperto e passa da due snodi fondamentali e necessari come premessa l'uno all'altro. Il primo è la nascita dal basso di una leadership dell'etica, nata dalla cooperazione tra gli organismi internazionali – la Chiesa fra questi – impegnati nella tutela della casa comune. Il secondo è la rifondazione verde, su nuove basi tecniche tecnologiche e sapienziali, della produzione agricola in tre aree strategiche del mondo: Africa, America Centrale, Europa dell'Est. Tre cuori produttivi per la comunità umana, da sottrarre alla logica dello sfruttamento finanziario, per nutrire e dare dignità a quei 10 milioni di abitanti che il Pianeta ospiterà entro il 2050.

Il cantiere del futuro è descritto in un prezioso volume curato da Fernando Chica Arellano e Pierluca Azzaro, *Liderazgo virtuoso. Construir el presente y preparar el futuro*, appena pubblicato dalla Universidad Francisco de Vitoria di Madrid. Raccoglie i contributi dei tre seminari dell'autunno 2019 svolti per iniziativa della Fondazione vaticana J. Ratzinger - Benedetto XVI in collaborazione con la Missione permanente della Santa Sede presso le organizzazioni internazionali delle Nazioni Unite a Roma (Fao, Ifad e Pam) e con l'appoggio dell'Istituto Razón Abierta di Madrid e della Fondazione nordamericana John Templeton.

I seminari hanno ruotato attorno a diversi punti focali. Il primo, «Le sfide della regione pan amazzonica: cooperazione necessaria tra gli Organismi internazionali e la Chiesa cattolica e *leadership etica*», mirava a fare incontrare gli alti funzionari della Fao e dell'Ifad con i membri dell'assemblea del Sinodo dei vescovi, per affrontare i problemi dell'Amazzonia nella prospettiva di una leadership responsabile. Il secondo, presso la Fao, si incentrava sul tema «Costruire il presente e preparare il futuro con una *leadership etica*». Il terzo, invece, verteva su «*Leadership etica* e cooperazione internazionale» ed ha avuto luogo presso l'Ifad.

Il volume, nel quale confluiscono ben dodici autori, si articola in tre capitoli: all'inizio i contributi più direttamente collegati alla visione e all'impegno della Chiesa cattolica; in seguito quelli sui compiti e la visione di alcuni importanti enti intergovernativi e, infine, gli approfondimenti degli esperti su questioni cruciali da affrontare nel campo dell'attività agroalimentare, della cooperazione e delle relazioni internazionali.

Dopo l'introduzione, a firma di padre Federico Lombardi, SJ, il primo capitolo affronta le sfide della regione pan amazzonica (la contaminazione e il degrado socio-ambientale, la distruzione degli equilibri climatici, la perdita della biodiversità) che esigono una forte cooperazione tra le Organizzazioni internazionali e la Chiesa cattolica. Oltre alle questioni ambientali, viene messa in primo piano anche quella del rispetto dei popoli indigeni e della loro cultura. In particolare, monsignor Fernando Chica Arellano, osservatore permanente della Santa Sede presso la

SEGUE A PAGINA 4

Oggi in primo piano - Emmanuel Mounier

L'esperienza del dolore e la riflessione sul futuro della cristianità

Davanti al mistero della piccola Françoise

di Massimo Borghesi

«Sono un intellettuale. Ciò comporta un certo numero di atrofie e di tic. Mi guarderò bene dal ritenermene esente. Ma spesso mi rivolgo con riconoscenza verso i miei quattro nonni contadini, davvero contadini tutti e quattro, con la terra sotto le scarpe, la levata alle tre del mattino e la fetta di salame tra le dita. Quando mi sento nell'intimo così estraneo alla mia gente, in quanto gente, quando mi sento fremere dinanzi alle false grazie, alle parole gonfiate, alle piroette o, all'altro versante (l'Università), allo spaventoso spirito di serietà, sento un nonno reagire in me, la sua salute mi scorre nelle vene, l'aria dei suoi campi mi purifica i polmoni, e allora ringrazio come tanti altri».

Questo il profilo che in una lettera a Xavier de Virieu del 1° marzo 1950, a meno di un mese dalla propria morte, dava di sé Emmanuel Mounier. Era nato il primo aprile 1905 a Grenoble; qui aveva compiuto gli studi liceali iscrivendosi poi, per desiderio della famiglia, alla Faculté des Sciences con la prospettiva di divenire medico. Lo studio e la formazione scientifica lo deludono però sino al punto da indurlo in uno stato di profonda depressione: «Sprofondo nella fisica, chimica, storia naturale. Disperazione fino al desiderio del suicidio. Per dimenticare sgobbo come un matto». Nel 1924 partecipa a un ritiro spirituale, l'esperienza che ne trae è decisiva: «Il ritiro è rivelatore. Vi leggo a lettere di fuoco la necessità di cambiare rotta». La conversione è verso un cristianesimo vivo, appassionato, eroico. Si orienta, come conseguenza, verso la filosofia. Per tre anni (1924-1927) segue i corsi di Jacques Chevalier all'università di Grenoble. Tra maestro e discepolo si stabilirà un rapporto intenso e fecondo destinato a incrinarsi solo a distanza di tempo, con la fondazione di «Esprit» e del suo itinerario intellettuale e politico. Chevalier lo introduce allo studio di Pascal, Blondel, Bergson, al filone quindi dello spiritualismo francese la cui traccia sarà ben presente nella formazione del personalismo mounieriano. Il 23 giugno 1927 Mounier consegue il diploma di Studi Superiori di filosofia con una dissertazione su «Il conflitto tra antropocentrismo e teocentrismo nella filosofia di Cartesio».

Alla fine di ottobre è a Parigi, alla Sorbona, per completare gli studi. L'impatto con l'università però lo delude, vi trova un accademismo e un formalismo insopportabile. Ottenuta l'*agrégation* sceglie una tesi sulla mistica svolgendo a tale scopo anche un viaggio in Spagna nel 1930. L'interesse al tema viene però meno. Nel 1929 aveva letto Charles Péguy. L'impressione tratta era di quelle decisive. In Péguy trovava conferma la sua idea di un cristianesimo autentico, incarnato nella storia, non disposto a venire a compromesso con il mondo del denaro e dell'ottusità. In collaborazione con George Izard e Marcel Péguy scrive *La pensée de Charles Péguy*, edito nel 1931 nella collana «Le roseau d'or», promossa da Jacques Maritain. Chevalier, Péguy, Maritain: tre incontri determinanti per la vita di Mounier. I rapporti con Maritain, sorti nel contesto del libro su Péguy, hanno il loro punto di riferimento nelle riunioni mensili di cattolici, ortodossi, protestanti, che si svolgono a Meudon a casa di Maritain. Qui Mounier conosce, tra gli altri, Berdiaev, Gabriel Marcel, Jean Daniélou. È

> «Questi esseri curvi che camminano nella vita di sbieco e con gli occhi bassi possono forse essere l'avanguardia di Daniele in marcia contro la Bestia?»

Su «Studium»

A settant'anni dalla morte di Emmanuel Mounier, la rivista «Studium», nel numero 4 di luglio-agosto 2020 (anno 116) ha ricordato il filosofo di Grenoble con un dossier, curato da Massimo Borghesi. Pubblichiamo integralmente in questa pagina il saggio *Emmanuel Mounier. Rivoluzione personalista e fine della cristianità* di Massimo Borghesi. Il testo introduttivo, *Emmanuel Mounier. La vita, l'opera e la personalità*, invece, è costituito dal primo capitolo del volume *Il contributo filosofico di Emmanuel Mounier* di Armando Rigobello (Roma, Fratelli Bocca Editori). Il testo, del 1955, è stato il primo volume uscito in Italia sulla figura di Mounier di cui Rigobello era uno specialista. Gli altri contributi del dossier sono a cura di Luigi Alici (*Tra fede e storia: l'"ottimismo tragico" di Emmanuel Mounier*) e di Calogero Caltagirone (*"Essere e diventare persone". Per un'etica del compimento in Emmanuel Mounier*).

L'illusione del collettivismo

I rischi della «mistica» dell'individuo e dei regimi totalitari

di Rocco Pezzimenti

Il ventesimo secolo aveva aggiunto, agli occhi di Mounier, un altro pericolo a quello di per sé non indifferente della "mistica dell'individuo", quello della "mistica del collettivismo". Da queste due aberrazioni l'uomo concreto, la persona, ne era uscito stritolato, sommerso da realtà mostruose. Presa coscienza di questa spersonalizzazione dell'uomo, occorreva riproporre un nuovo rinascimento che superasse non solo la crisi contemporanea, ma recepisse quei germi vitali che da quattrocento anni a questa parte ha prodotto il mondo occidentale.

Si può capire perché Mounier definisca, quella contemporanea, una "comunità scompaginata", dalla quale scaturiscono le premesse che portano al fascismo. Con il termine fascismo Mounier non si riferisce solo al fascismo italiano, ma ai vari sistemi che da esso traggono origine o ispirazione.

«Chiunque abbia visitato senza partito preso i fascisti, preso contatti con le loro organizzazioni, con i loro giovani, è rimasto impressionato, in effetti, dall'autentico slancio spirituale che sorregge questi uomini violentemente strappati alla decadenza borghese, carichi di tutto l'entusiasmo che procura il fatto di avere trovato una fede e un senso della vita».

Una società appiattita come quella borghese, incapace ormai di entusiasmare la gioventù, non poteva fare altro che spingerla verso gli pseudovalori del fascismo che riproponevano il bisogno dell'autorità e quello dell'impegno personale. Il fascismo paradossalmente proponeva, riconoscendo anche la teoria del merito, una specie di personalismo sia pur costrittivo. A questo presunto umanesimo fascista si è opposto quello comunista con presupposti talvolta speculari e altre volte contrari.

Mounier vuole superare e arricchire questi umanesimi recuperando i contributi specifici che il cristianesimo ha portato al patrimonio spirituale dell'umanità. Questo discorso è da rivolgersi a ogni uomo. Non solo ai dotti come si faceva nell'antichità classica o ai capitalisti, ai camerati o ai proletari, ma a tutti indistintamente. Questo è quello che egli stesso chiama un "sistema politico personalista".

Mounier dedica una notevole parte della sua riflessione all'economia destando in molti una serie di perplessità e di preoccupazioni perché, nella sua irremovibile critica contro il capitalismo, sembrò a molti appoggiare tacitamente un tipo di economia collettivista.

In realtà voleva soltanto creare un sistema economico che superasse le due realtà economiche in conflitto: capitalismo e comunismo. È comunque soprattutto verso la mentalità capitalista che Mounier riversa le sue critiche maggiori. Il capitalismo ha avuto infatti il torto di aver falsato la natura umana, conferendo alla sfera economica dimensioni esorbitanti e deformando così la visione naturale della vita. Tutto è ormai visto secondo un'ottica economica e tutto ciò che dovrebbe normalmente rientrare in un ordine esclusivamente umano è invece considerato e affrontato con la legge del profitto. Il capitalismo presenta al primo posto l'economia violando, in nome di vantaggi materiali, i più elementari diritti della persona. Per questo erano sorte varie alternative al capitalismo, frutto di un crescente clima di insoddisfazioni. Questo tuttavia non significava né schierarsi dalla parte dei comunisti, né tanto meno provare nostalgia per un passato ormai lontano per sempre e non più riproponibile. Le sue espressioni non lasciano dubbi: «La nostra opposizione al capitalismo deve distinguersi radicalmente da … critiche … falsate alla base. Essa (inoltre) non parte affatto da un rimpianto del passato ma da un desiderio di inventare l'avvenire con tutte le conquiste autentiche del presente».

> Mounier vuole superare questi umanesimi «falsi» recuperando quello che il cristianesimo ha portato al patrimonio spirituale dell'umanità

Occorre perciò stabilire un primato del lavoro sul capitale, della responsabilità personale sull'apparato economico, del servizio sociale sul profitto e degli organismi sui meccanismi. L'attuazione di questi presupposti mira a creare una economia pluralista che costituisce una logica sintesi tra liberalismo e collettivismo. Sintesi che non distrugge i presupposti e i metodi dei due sistemi in lotta tra loro, ma ne valorizzava i meriti e li armonizza tra loro. «Il personalismo difende la collettivizzazione e salva la libertà, appoggiandola a una economia autonoma e agile invece di addossarla allo statalismo». Salvare soltanto la libertà economica era per Mounier un vero e proprio scandalo perché non salvaguardava la moltitudine dei lavoratori dall'incertezza e dalla miseria. Non bisogna solo pensare a tutelare l'esclusivo rischio del capitalista. «Come parlare ancora di rischio, dopo che le imprese capitaliste fallimentari, per il ricorso allo Stato, si sono abituate a una regola che si è felicemente formulata: individuazione dei profitti, collettivizzazione delle perdite?». Questo significava che il sistema capitalista divideva scarsamente i vantaggi, ma distribuiva con rapidità le perdite.

Per superare queste antinomie i cristiani non devono appiattirsi sulle ideologie di destra o di sinistra perché «il mezzo migliore per allontanare il pericolo (di una confusione) è di essere più totalmente cristiani». Vivendo in tale autenticità è possibile aiutare capitalisti e comunisti a dialogare con una maggiore chiarezza evitando quei conflitti che trascinano gli uomini sull'orlo della guerra.

Il tema della pace (e della guerra) non poteva essere trascurato da Mounier perché scaturiva da un problema preliminare: la giustizia. La pace, soprattutto quella cristiana, è frutto di un ordine interiore e di una

Emmanuel Mounier in una foto degli anni Quaranta

proprio dal colloquio tra quest'ultimo e Maritain che nasce l'idea di una rivista, idea che si precisa nelle conversazioni tra Mounier, George Izard e André Déléage. Come scriverà poi Maritain: «Mounier e Izard, ai quali s'aggiunge Déléage, non intendevano lasciare il libro su Péguy senza un domani. Essi volevano formare un cenacolo, un focolaio attivo e aperto, un centro d'irradiazione attraverso il quale proseguire, nelle congiunture del 1930, l'opera di Péguy, in quello che aveva di sempre efficace, particolarmente per svincolare il mondo cristiano dalla corresponsabilità con le potenze del denaro e con il "disordine costituito"». La crisi economica del '29 non è senza influsso in questa decisione, essa appariva soprattutto come «crisi di civiltà» a cui occorreva contrapporre soluzioni radicali. «Esprit» esce nell'ottobre del 1932. L'articolo di fondo *Refaire la Renaissance*, indica il programma della rivista nei seguenti punti: 1. dissociare lo spirituale dal politico, 2. anticapitalismo, 3. appello a una "rivoluzione" che instauri una democrazia sostanziale contro quella liberale, considerata formale e borghese. La prospettiva non era esente da ambiguità. Già all'uscita del secondo numero, Maritain sollevava perplessità sull'uso acritico della categoria di rivoluzione nonché sul fatto che quest'idea sembrava diventare il valore primario tra i collaboratori tradendo l'intenzione originaria della rivista. I dubbi si accentueranno l'anno successivo allorché la Troisième Force, il movimento guidato da Izard e fiancheggiatore di «Esprit», affermerà la priorità cronologica della rivoluzione collettivista con i comunisti su quella, da effettuarsi in un secondo momento, personalista. Come dirà Maritain, senza mezzi termini, questa era un'«imbecillità kerenskysta». Mounier, sia pure a malincuore, consentirà con l'amico. Al dialogo privilegiato con la sinistra, e nel dopoguerra quasi univocamente col P.C.F., egli era tuttavia portato dal suo giudizio sulla storia contemporanea e dall'interpretazione del marxismo come «verità impazzita», come «ultima eresia cristiana», interpretazione che doveva proprio alla riflessione di Maritain. Riguardo al giudizio storico l'equazione, data per ovvia, tra modernità e borghesia costituisce il termine di riferimento polemico. «Non c'è più nulla da attendersi dalla borghesia, presa nel suo insieme. La durezza, l'egoismo, l'imbecillità, o la molle mediocrità: ecco [...], quanto possiamo aspettarci da essa. E nel popolo che ritroveremo ancora una volta la carità e il fervore della storia», così scrive nel '36, al tempo del «Fronte popolare». La borghesia appare a Mounier come il vero anti-Cristo. Rispetto a essa il comunismo, nonostante i suoi limiti, rappresenta un momento essenziale per il suo superamento. Di qui la sua indiretta valutazione in positivo. Nella sua opposizione al disordine capitalistico «il comunismo porta degli elementi anti-cristici, come lo stesso mondo cristiano, ma porta anche, ed è la sua carica misteriosa, una parte del regno di Dio». Al limite, il comunismo «ha il ruolo di far avanzare il regno», aiutando i cristiani a separarsi dalla società borghese, da quel connubio in cui consiste la "cristianità" stabilita che sarebbe all'origine della reazione marxista. Con questa interpretazione Mounier mostrava di sottovalutare l'ateismo in Marx, o quantomeno, sulla scia di Berdiaev e di Maritain, di intenderlo come semplice reazione — alla sua origine di carattere morale — contro l'ingiustizia esistente e non già come potenziamento dell'immanentismo e razionalismo propri della filosofia hegeliana. Ne viene, a partire dal presupposto che il cristianesimo moderno è irrimediabilmente compromesso con la borghesia, il giudizio obbligato per cui la fede cristiana può rinnovarsi solo mediante la fine della cristianità. E in particolare durante il periodo bellico che Mounier riflette su questo declino.

«In molte nazioni d'Occidente
— scrive Emmanuel Mounier — si arriva a chiedersi
se il cristianesimo che ancora vi sembra potente
sia ormai in esse altro che un'illusione collettiva»

Nel '41 scrive: «Più approfondisco la realtà iniziale del cristianesimo, confrontandola con quella presente nel cristianesimo moderno, più mi persuado che noi tutti ritroveremo la vera fede solo dopo un crollo così totale della cristianità moderna che molti penseranno di essere giunti alla fine del cristianesimo».

A questo evento sono dedicati *L'affrontement chrétien* (1945) e *Feu la Chrétienté* (1950). In essi i sintomi della crisi sono colti con acutezza e lucidità: «Il cristianesimo oggi non è minacciato di eresia: esso non appassiona più a sufficienza perché questo possa accadere; è minacciato da una specie di silenziosa apostasia provocata dall'indifferenza che lo circonda e dalla sua propria distrazione. Questi segni non ingannano: la morte s'avvicina».

Il declino gli appariva inevitabile; la cristianità non sembrava capace di rispondere alla sfida di Marx e poi di Nietzsche sulla fede come depotenziamento della vita. «Questi esseri curvi che camminano nella vita di sbieco e con gli occhi bassi, queste anime sgangherate, questi calcolatori di virtù, queste vittime domenicali, questi timidi devoti, questi eroi linfatici, questi teneri bebé, queste vergini sbiadite, questi vasi di noia, questi sacchi di sillogismi, queste ombre di ombre, possono forse essere l'avanguardia di Daniele in marcia contro la Bestia?». L'analisi del negativo era acuta e vibrante. Dietro v'era il desiderio di un cristianesimo autentico, positivo. Come scriveva ne *L'affrontement chrétien*, «Per cancellare di colpo tante immagini deprimenti bastano dieci visi di monaci perduti in fondo a un monastero, o quella contadina spagnola che intravidi un giorno nel più fitto segreto di una chiesetta di Toledo, con le braccia allargate in un gesto sovrano, eretta come una regina, mentre pregava in ginocchio. Ma bisogna dunque frugare nei monasteri e nelle cappelle castigliane per raccogliere i riflessi morenti di un fuoco che deve incendiare il mondo?».

Per Mounier «in molte nazioni d'Occidente si arriva a chiedersi se il cristianesimo, che ancora vi sembra potente, sia ormai in esse altro che un'illusione collettiva. Sulla persistenza delle cerimonie e l'ondata sonnolenta delle folle, già si scorgono, minuti ma sempre più numerosi come le prime gocce di un uragano, i segni furtivi della più grande tempesta, forse, che debba sommergere gli edifici della cristianità». Per il grande ammiratore di Péguy non si trattava di una profezia. «Intravedo un'ipotesi che non è un gioco dello spirito. In quel giorno, che può non venire, ma può anche essere vicino, potremo chiederci se sarà rimasto un solo cristiano nel mondo civile. Bisognerà cercare nelle catacombe e alla macchia il cristianesimo eroico in cui si rifarà, in una vita coraggiosa, una visione nuova della tradizione eterna». Per lui quella tradizione era viva. Agli inizi del 1940 alla figlia, la piccola Françoise, era stata diagnosticata una encefalite acuta, una malattia invalidante, senza rimedio. Mounier, ferito e percosso nell'animo, scoprirà, di fronte al «povero volto offuscato», una realtà fatta di mistero.

«Ho avuto la sensazione, avvicinandomi al suo piccolo letto senza voce, di avvicinarmi ad un altare, a qualche luogo sacro dove Dio parlava attraverso un segno. Ho avvertito una tristezza che mi toccava profondamente, ma leggera e come trasfigurata. E intorno ad essa mi sono posto, non ho altra parola, in adorazione. Certamente non ho mai conosciuto così intensamente lo stato di preghiera come quando la mia mano parlava a quella fronte che non rispondeva, come quando i miei occhi hanno osato rivolgersi a quello sguardo assente, che volgeva lontano, lontano dietro di me, una specie di cenno simile allo sguardo, che vedeva meglio di uno sguardo. Se è vero che ogni autentica preghiera si fonda sulla morte delle potenze, sensibili, intellettuali, volontarie, se la sottile punta dell'anima di un bambino battezzato, come ha scritto non so più quale grande autore spirituale, è messa immediatamente in contatto diretto con la vita divina, quali splendori si nascondono allora in questo piccolo essere che non sa dire nulla agli uomini? Per molti mesi, avevamo augurato a Françoise di morire, se doveva rimanere così com'era. Non è sentimentalismo borghese? Che significa per lei essere disgraziata? Chi può dire che essa lo sia? Chi sa se non ci è domandato di custodire e di adorare un'ostia in mezzo a noi, senza dimenticare la presenza divina sotto una povera materia cieca? Mia piccola Françoise, tu sei per me l'immagine della fede. Quaggiù, la conosceremo in enigma e come in uno specchio».

«Per cancellare di colpo tante immagini deprimenti bastano
dieci visi di monaci perduti in fondo a un monastero
O quella contadina spagnola che vidi
un giorno eretta come una regina, mentre pregava»

Era quanto scriveva a Paulette, l'amata consorte, «Che senso avrebbe tutto questo se la nostra bambina fosse soltanto una carne malata, un po' di vita dolorante, e non invece una bianca piccola ostia che ci supera tutti, un'immensità di mistero e di amore che ci abbaglierebbe se lo vedessimo faccia a faccia; se ogni colpo più duro non fosse una nuova elevazione che ogni volta, allorché il nostro cuore comincia ad abituarsi al colpo precedente, si rivela come una nuova richiesta di amore (...) Se a noi non resta che soffrire (subire, patire, sopportare) forse non ce la faremo a dare quello che ci è stato chiesto. Non dobbiamo pensare al dolore come a qualcosa che ci viene strappato, ma come qualcosa che noi doniamo, per non demeritare del piccolo Cristo che si trova in mezzo a noi, per non lasciarlo solo ad agire con Cristo. Non voglio che si perdano questi giorni, dobbiamo accettarli per quello che sono: giorni pieni d'una grazia sconosciuta».

giustizia visibile che opera efficacemente nella realtà. Mounier ci suggerisce a questo proposito uno dei temi fondamentali del pensiero politico moderno e cruciale nel pensiero politico cristiano: il concetto di ordine. L'ordine sembra essere divenuto, nella difficile vita politica del nostro secolo, una prerogativa degli Stati autoritari e totalitari. Ma così non è in quanto l'ordine socio-politico è il presupposto essenziale delle democrazie, poiché è da un ordine ricercato, voluto e difeso che può nascere la giustizia. Per questo c'è bisogno di recuperare la pace cristiana poiché, scaturendo essa dalla virtù di fortezza, è realmente capace di operare nel concreto superando le astrazioni di cui sono vittime le ideologie.

«La nostra condizione temporale anzitutto ci impone di agire come se la forza brutale fosse assente dal gioco degli uomini, mentre non ne sarà mai totalmente espulsa prima della riconciliazione finale». Solo dal confronto con questo realismo scaturiscono la giustizia e la pace. Per questo occorre la fortezza cristiana. Essa diviene un'utile garanzia contro il sopravvento delle forze brute, contro i falsi pacifismi e contro le debolezze di vario genere che permettono all'ingiustizia e al male di trionfare sul bene.

Pace che genera giustizia, quindi, ma giustizia che sopravvive grazie alla fortezza alimentata continuamente da una silenziosa e fattiva carità.

Raffaello Sanzio, «Deposizione di Cristo», nota come Pala Baglioni (1507, particolare)

Nonostante i ripetuti arresti

Dilaga la protesta in Myanmar

NAYPYIDAW, 18. Dilagano in Myanmar le proteste contro il colpo di Stato militare dello scorso primo febbraio.

Anche oggi, decine di migliaia di persone sono scese in strada in numerose città del Paese, sfidando i divieti imposti dai generali che hanno preso il potere defenestrando il Governo. Lo riporta il sito di notizie Myanmar Now, riferendo che quella di ieri a Yangon – cuore economico del Myanmar e sede della Banca centrale – è stata la più grande protesta della settimana contro il golpe. I dimostranti si sono radunati non lontano dalla pagoda Sule, uno dei siti religiosi più antichi del Paese asiatico. Una manifestazione dall'alto valore simbolico.

Gruppi di persone si sono riuniti anche davanti all'ambasciata russa a Yangon, portando con loro manifesti per chiedere la liberazione di Aung San Suu Kyi – consigliere di Stato e ministro degli Esteri, arrestata il primo febbraio assieme al presidente, Win Myint – e il «ritorno del nostro Governo eletto». Immagini diffuse su Twitter mostrano auto ferme al centro delle strade, bloccate – secondo i media locali – in segno di protesta e di sostegno al movimento di disobbedienza civile.

La popolazione «ha il diritto di manifestare senza la minaccia di arresti o violenze», ha twittato Tom Andrews, relatore speciale dell'Onu sulla situazione dei diritti umani in Myanmar. Andrews ha detto di temere nuove violenze dopo essere stato informato dell'invio di truppe dalle regioni periferiche a Yangon.

Oltre alle strade, la protesta si è allargata nelle ultime ore alla piattaforma social, con gli hacker che hanno preso di mira i siti di propaganda usati dalla giunta militare. Ma non solo. Un gruppo chiamato Myanmar Hackers ha infatti interrotto l'accesso al sito della Banca centrale del Paese, a quello della pagina web di propaganda militare True News Information Team e della televisione statale Mrtv.

Finora si contano almeno 250 arresti tra politici e critici della società civile, ma decine di giornalisti e attivisti pro-democrazia si sono nascosti per paura di trovarsi la polizia alla porta.

Nel negare che in Myanmar vi sia stato un golpe, la giunta ha esortato la popolazione «a non farsi trascinare dalle emozioni». Nella prima conferenza stampa dopo la presa del potere il primo febbraio, il portavoce dei militari, generale Zaw Min Tun, ha sostenuto che gli arresti del presidente, di Suu Kyi e gli altri leader politici sono stati «necessari» per garantire il rispetto della Costituzione. Suu Kyi, ha affermato all'agenzia Reuters, è «in buona salute». Il portavoce ha anche tentato di minimizzare le sanzioni imposte da Washington, affermando che già in passato il Myanamar ha affrontato l'isolamento internazionale. «Noi vogliamo mantenere buone relazioni con l'Onu e tutti i Paesi», ha aggiunto.

Zaw Min Tun ha poi garantito nuove elezioni al termine dello stato di emergenza di un anno. «Il nostro obiettivo – ha precisato il generale – è andare al voto e consegnare il potere nelle mani del partito vincitore». L'esponente dell'esercito non ha però fornito una data esatta per lo svolgimento delle elezioni legislative.

Nell'incertezza sui prossimi passi dei militari, diversi analisti ipotizzano che l'annunciata intenzione di tornare a elezioni dopo lo stato di emergenza di un anno possa essere concreta. Ma prevedono anche che l'esercito voglia nel frattempo mettere mano al sistema elettorale, trasformandolo dall'attuale maggioritario secco – che favorisce nettamente la Lega nazionale per la democrazia (Lnd), il partito di Suu Kyi – a uno proporzionale. Anche se il partito vicino all'esercito venisse sconfitto al voto, com'è probabile (ha già perso nettamente le legislative dello scorso novembre), il divario con l'Lnd sarebbe così minore, e il 25 per cento dei seggi garantiti ai militari dalla Costituzione potrebbe consentire loro di far parte di un Governo di coalizione con altri partiti minori. Una democrazia "ibrida" simile a quella che i militari della vicina Thailandia hanno costruito dopo il colpo di Stato del 22 maggio del 2014.

Logorati dalla guerra e dalla recessione

Milioni di siriani nella morsa della fame

DAMASCO, 18. Sono sempre più gravi le notizie che provengono dalla martoriata Siria. Secondo i nuovi e allarmanti dati del World Food Programme (Wfp), l'agenzia delle Nazioni Unite che si occupa di assistenza alimentare, sono quasi 12 milioni e mezzo i siriani che vivono nella morsa della fame. Si tratta di una cifra record, perché equivale a circa il 60 per cento della popolazione. E solo lo scorso anno, indica sempre il Wfp, 4 milioni e mezzo di persone si sono aggiunte a quanti già soffrivano per l'insicurezza alimentare.

La crisi economica, la perdita di posti di lavoro dovuta, anche alla pandemia di covid-19, e il forte aumento dei prezzi dei generi alimentari stanno peggiorando la situazione già difficile dei siriani, logorati da dieci anni di conflitto che li ha costretti ad abbandonare le proprie case. «La situazione non è mai stata così grave. Dopo dieci anni di guerra le famiglie siriane hanno dato fondo ai loro risparmi, mentre devono affrontare una crisi economica che peggiora di giorno in giorno», ha detto Sean O'Brien, direttore del Wfp in Siria.

Nel Paese i generi alimentari di base necessari a nutrire una famiglia per un mese – pane, riso, lenticchie, olio e zucchero – ora costano almeno 120.000 sterline siriane (equivalenti a 234 dollari), molto di più di un salario medio. Inoltre, metà della popolazione ha perso una o più fonti di reddito a causa della recessione e del covid.

Tokyo si accorda con Washington sul mantenimento delle truppe

TOKYO, 18. Giappone e Stati Uniti hanno raggiunto un accordo per l'estensione di un anno del trattato quinquennale sul mantenimento della presenza militare Usa nel Paese del Sol Levante.

In base ai nuovi termini, annunciati ieri dai ministri degli Esteri e della Difesa nipponici, Toshimitsu Motegi e Nobuo Kishi, Tokyo contribuirà per un importo di 201 miliardi di yen (1,6 miliardi di euro) a partire dall'anno fiscale che ha inizio il primo aprile, per coprire le spese relative alla presenza dei 55.000 militari Usa dispiegati in Giappone. L'accordo attuale della durata di cinque anni scadrà alla fine di marzo, e i negoziati per il suo rinnovo si erano arenati durante la fase di transizione statunitense, a causa delle richieste della precedente amministrazione Trump, considerate eccessive. La successiva sessione dei negoziati, riferisce in una nota l'Esecutivo di Tokyo, si concentrerà sul rafforzamento dell'alleanza, incluso lo sviluppo dei nuovi sistemi di difesa, tra cui le esplorazioni spaziali, e il tema della sicurezza informatica.

CONTINUA DA PAGINA 1

Costruire il presente per preparare il futuro

Fao, l'Ifad e il Pam, analizza il tema della leadership etica nelle responsabilità e attività delle Organizzazioni internazionali in rapporto al magistero dei Papi, da Pio XII in poi, ma soprattutto in Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco.

Il tema della leadership etica è articolato nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, dove si afferma che «l'etica consente di creare un equilibrio e un ordine sociale più umano» (n. 57). Soltanto un'azione congiunta, consapevole che il destino di ognuno di noi è strettamente interconnesso con quello degli altri, consentirà di fronteggiare le grandi sfide poste dinanzi alla comunità internazionale. Un'etica basata sulla persona umana rappresenta, dunque, la chiave di lettura per ogni iniziativa a sostegno dello sviluppo di tutti i popoli e per la creazione di un nuovo «ordine internazionale», basato su valori e principi fondamentali, comune ai diversi popoli e civiltà. Da ciò emerge come soltanto la cooperazione internazionale e un approccio incentrato sulla solidarietà possano sostenere la comunità umana.

Il secondo capitolo verte sugli impegni dei governi e delle Organizzazioni internazionali, con particolare attenzione agli *Obiettivi di Sviluppo Sostenibile* (OSS) adottati dalle Nazioni Unite nel 2015. Rappresentano un quadro di riferimento per l'azione multilaterale, oltre che un impegno morale per la salvezza del pianeta. L'Agenda 2030 va considerata come un insieme indivisibile, in cui la dimensione socio-ambientale non può essere s ubordinata a quella economica.

Sia la Fao che l'Ifad lavorano con l'obiettivo di non lasciare nessuno indietro. Particolarmente rilevante l'impegno dell'Ifad nei confronti delle comunità autoctone nel mondo. Come ha ricordato Mattia Prayer Galletti, esperto dell'Ifad sui popoli indigeni, è proprio in questo contesto che si collocano le sfide dell'umanità: i popoli indigeni sono spesso considerati come ostacolo al modello economico basato sul profitto; essi hanno mantenuto una relazione molto stretta con la natura e ciò li rende capaci di rispondere in maniera positiva alla crisi ambientale; sono comunità con culture proprie, da cui vi è molto da imparare soprattutto riguardo alla gestione responsabile delle risorse: popoli che incontrano grandi difficoltà a ottenere il riconoscimento dei loro diritti

Il terzo capitolo si sofferma sul ruolo di scienza ed etica nel contribuire alla risoluzione delle problematiche come fame, ecologia, giustizia, pace. Il professor Stefano Zamagni, presidente della Pontificia Accademia delle scienze sociali, ha illustrato i due grandi dilemmi dei sistemi agro-alimentari. Il primo è nutrire una popolazione in crescita a livello mondiale, senza mettere a repentaglio la sostenibilità. Secondo recenti stime, la popolazione mondiale salirà a quasi 10 miliardi entro il 2050 e la Banca Mondiale prevede che, la produzione agricola dovrà aumentare del 70 per cento.

Il secondo dilemma riguarda il peso esercitato dalla finanza su agricoltura, sistema dei prezzi e metodi di produzione agricola fortemente dannosi per la biodiversità. È possibile, secondo il professor Zamagni, assicurare dei sistemi agro-alimentari in grado di produrre cibo in quantità sufficiente riducendo l'impatto ambientale.

Per realizzare ciò, è necessario intervenire su tre fronti: aumentare le rese delle colture in Africa, America Centrale ed Europa dell'Est tramite l'uso degli strumenti digitali; attuare una vera e propria educazione ai regimi alimentari, attenta alla qualità più che alla quantità degli alimenti; e, infine, opporsi alla concentrazione del potere nelle mani di pochissimi gruppi multinazionali. Vincenzo Buonomo, magnifico rettore della Pontificia università Lateranense, ha trattato il tema della leadership etica nel mondo dei rapporti internazionali. Si evidenzia l'importanza dei valori etici su cui fondare la leadership, gli obiettivi da perseguire e le caratteristiche del leader. In un contesto segnato dagli interessi egoistici e dall'unilateralismo degli Stati, la leadership deve porsi come un servizio dinamico verso competenze, conoscenze e discernimento tanto verso persone, comunità e istituzioni, quanto sul piano internazionale.

I grandi interrogativi dell'umanità sono oggetto di preoccupazione sia per la diplomazia della Santa Sede, impegnata da sempre a favorire lo sviluppo integrale della persona umana, sia per le organizzazioni internazionali. Il volume, dunque, fornisce profondi spunti sulla centralità della collaborazione tra la Chiesa e gli Organismi internazionali per la promozione dello sviluppo integrale della persona e di un'autentica fraternità tra i popoli.

L'OSSERVATORE ROMANO
GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Unicuique suum *Non praevalebunt*
Città del Vaticano
www.osservatoreromano.va

ANDREA MONDA
direttore responsabile

Piero Di Domenicantonio
caporedattore

Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va
Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va
Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va
Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45793/45794,
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photovat.com

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso press srl
www.pressup.it
via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)
Aziende promotrici
della diffusione
Intesa San Paolo

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 225; annuale € 450
Europa: € 720;
Africa, Asia, America Latina, America Nord, Oceania: € 750;
Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 15):
telefono 06 698 45450/45451/45454
fax 06 698 45456
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Lasciatevi riconciliare: nessuno può riconciliarsi con Dio con le proprie forze. La conversione del cuore, con i gesti e le pratiche che la esprimono, è possibile solo se parte dal primato dell'azione di Dio. Ci salva la grazia, la salvezza è pura grazia, pura gratuità (Mercoledì delle Ceneri, 17 febbraio)

Franciscus

LA SETTIMANA DI PAPA FRANCESCO

Il tema della settimana

La penitenza al tempo dell'emergenza

Per salvaguardare il bene della salute fisica, personale e collettiva, oggi vengono chiesti rinuncia, sacrificio, penitenza: da sempre le coordinate della spiritualità quaresimale cristiana, la sola capace di abbracciare e trasfigurare in occasione di salvezza l'attuale pandemia

di Mauro Piacenza*

Proprio quando la rinuncia, il sacrificio e la penitenza sembravano ormai bandite dal lessico di un Occidente divenuto sordo a ogni forma di mortificazione, perché ebbro di opulenza e di comodità, ecco che queste medesime parole rientrano prepotentemente dal varco dell'attuale emergenza pandemica: ai cittadini di tutto il mondo viene chiesto di rinunciare, almeno in parte, all'esercizio delle libertà personali, di sacrificare il proprio "stile di vita" con l'adozione delle necessarie precauzioni igienico-sanitarie, di obbedire alle indicazioni dell'autorità costituita, anche quando impedissero l'assistenza – se non l'estremo saluto – a un familiare ricoverato.

L'uomo del XXI secolo si scopre così sopraffatto dalle paure, capace di una fiducia – talvolta smisurata – nei confronti dell'autorità e disponibile a forme di privazione, fino a ieri impensabili, pur di salvaguardare il bene della salute fisica, personale e collettiva. Per sollecitare in tutti questa disponibilità, la comunicazione massmediatica sembra muoversi, senza sosta, in una triplice direzione: denunciare un pericolo imminente, di fronte al quale ciascuno è responsabile per sé e per gli altri; dischiudere un orizzonte futuro, sostanzialmente positivo, all'interno del quale tutto potrà risolversi per il meglio; assicurare che all'attesa e al sacrificio richiesti è fissato un termine.

In parte, queste sono sempre state le coordinate anche della penitenza cristiana, ancora così presente nel retroterra culturale d'Occidente, che, nella santa Quaresima, viene proposta e offerta a tutti. Preghiamo infatti nella Colletta del Mercoledì delle Ceneri: «O Dio, nostro Padre, concedi al popolo cristiano di iniziare con questo digiuno un cammino di vera conversione, per affrontare vittoriosamente con le armi della penitenza il combattimento contro lo spirito del male».

Viene indicato un pericolo imminente, un nemico in agguato – lo spirito del male – di fronte al quale tutto il popolo cristiano è chiamato "alle armi" della penitenza. Viene dischiuso un orizzonte positivo, che è la vittoria conquistata dalla Croce di Cristo e partecipata a quanti Lo accolgono nella propria esistenza; viene assicurato un termine a questa battaglia, rappresentato dal "numero sacro" dei quaranta giorni, tempo di vera conversione e di salvezza.

Questo male, questa vittoria e questo tempo hanno, però, un'importanza imparagonabile per la vita dell'uomo, perché riguardano non soltanto il bene temporale della salute corporale, ma quello ben più radicale della salvezza eterna, e dell'anima e del corpo; non solo la guarigione o l'immunità dal contagio, ma la vittoria sul peccato, che rende l'uomo schiavo, e sulla morte, che pone fine a ogni aspirazione solo umana, troppo umana; non solo il tempo del lockdown e delle misure straordinarie di contrasto alla pandemia, ma il tempo nella sua globalità, inverato dalla prospettiva della fine e illuminato dalla luce della risurrezione.

Per questa ragione, il tempo quaresimale comincia con il gesto dell'imposizione delle ceneri, accompagnato dalla formula penitenziale: «Ricordati che polvere sei e in polvere ritornerai». In questo modo, vengono suscitati nei fedeli il sentimento e la consapevolezza della propria creaturalità, della dipendenza di tutto il proprio essere da Dio, Creatore e Salvatore, della finitezza della propria vita, che ha nel grande Cielo di Dio, e non nelle cose della terra, il senso pieno e lo scopo ultimo.

La penitenza cristiana, inoltre, porta racchiusi in se stessa una profondissima gioia e un senso di irriducibile giustizia, che vanno riscoperti, annunciati e vissuti, con rinnovato slancio, in tutta la compagine ecclesiale e a ogni livello. La penitenza cristiana, infatti, non si pone come il tentativo faticoso e incerto di ottenere, con le proprie forze, un qualche favore divino, laddove i tentativi umani abbiano mostrato tutta la propria insufficienza. Al contrario, essa consiste nell'insopprimibile esigenza, che sorge in ogni cuore autenticamente cristiano, di rispondere con tutto se stessi a quell'Amore, tutto divino e tutto umano, che in Cristo si è addossato il male del mondo e, con la propria croce e risurrezione, ha rinnovato l'universo sconquassato dal peccato.

Così la penitenza è diventata ed è stata sempre concepita dalla Chiesa come una vera e propria virtù, donata e animata dallo Spirito Santo, che è sempre Spirito di Cristo Redentore, per mezzo della quale l'uomo si apre alla grande vittoria di Cristo, lascia che tutta la propria vita, d'ora innanzi, Gli appartenga radicalmente e accetta di imparare a soffrire con il suo Signore, per assumere responsabilmente le conseguenze del proprio peccato, offrendo una giusta riparazione, ma, soprattutto, per conoscere i misteri del Cuore di Cristo e aver parte, fin d'ora e sempre più, alla vita nuova di Colui che, «in cambio della gioia che gli era posta in-

Segue a pagina IV

@Pontifex

Chi mette armi nelle mani dei bambini, invece di pane, libri e giocattoli, commette un crimine non solo contro i piccoli, ma contro l'intera umanità. #ChildrenNotSoldiers

(*12 febbraio, Giornata contro l'uso dei bambini soldato*)

La #radio ha questo di bello: che porta la parola anche nei posti più sperduti. #WorldRadioDay #GiornataMondialeDellaRadio

(*13 febbraio*)

La intercessione dei Santi Cirillo e Metodio, evangelizzatori dei popoli slavi, ci aiuti a trovare vie nuove per comunicare il Vangelo e accresca nelle Chiese cristiane il desiderio di camminare verso la piena unità nel rispetto delle differenze

(*14 febbraio*)

Per comprendere meglio i disegni di Dio nella nostra vita, cerchiamo di rafforzare il rapporto con Lui nella #preghiera. Così scopriremo che Dio è un Padre compassionevole che ha sempre cura di noi.

(*15 febbraio*)

La fretta di volere tutto e subito non viene da Dio. Se ci affanniamo per il subito, dimentichiamo quel che rimane per sempre: inseguiamo le nuvole che passano e perdiamo di vista il cielo

(*16 febbraio*)

La settimana di Papa Francesco

Venerdì 12

Una cultura dell'incontro tra le religioni

Esprimo apprezzamento per la presentazione del volume *La cultura dell'incontro: relazioni internazionali, dialogo interreligioso e pace*, che rappresenta il frutto dell'Incontro di Stoccolma nell'ottobre 2019.

Saluto il Cardinale Arborelius e lo ringrazio per il sostegno che la Chiesa in Svezia ha dato a questa iniziativa, a favore della promozione del dialogo tra le religioni e al servizio dell'unità della famiglia umana.

La persistente crisi sanitaria globale ha dolorosamente evidenziato l'urgente necessità di promuovere una cultura dell'incontro, affinché cresca il desiderio di incontrare gli altri, di cercare punti di contatto, di costruire ponti, di elaborare progetti che includano tutti.

Come accademici e diplomatici di vari Paesi, voi svolgete un ruolo importante [nella] attenzione ai diritti dei più poveri ed emarginati.

Le menti e i cuori devono essere in armonia nel perseguire il bene comune universale e – secondo la tradizione della Scuola di Salamanca – nel cercare lo sviluppo integrale di ogni persona, senza eccezioni o ingiuste discriminazioni.

Un approccio integrato alla difesa e alla promozione dei diritti di tutti spetta ai leader politici e religiosi, perché una cultura dell'incontro può fornire la base per un mondo più unito e riconciliato.

Solo questa cultura può portare a una giustizia sostenibile e alla pace, così come a un'autentica cura per la casa comune.

V'incoraggio a rimanere impegnati nella ricerca di strade nuove e creative, che portino alla crescita di questa cultura dell'incontro, a vantaggio anche della concordia e del benessere delle generazioni future.

(*Discorso consegnato a una delegazione dell'Istituto europeo di Studi internazionali*)

Comunicare la verità

È importante conservare la memoria della storia e avere nostalgia non tanto del passato, quanto del futuro [da] costruire.

La radio porta la parola nei posti più sperduti. E la coniuga oggi anche con le immagini e con lo scritto.

Avanti con coraggio e creatività nel costruire una comunicazione capace di far vedere la verità delle cose.

(*Messaggio per i novant'anni di Radio Vaticana*)

Domenica 14

Un Dio che si "contamina" toccando l'umanità ferita

Il Vangelo (*Mc* 1, 40-45) presenta l'incontro fra Gesù e un uomo malato di lebbra. I lebbrosi erano considerati impuri e, secondo la Legge, dovevano rimanere fuori dal centro abitato. Esclusi da ogni relazione umana, sociale e religiosa, non potevano entrare nel tempio.

Gesù, invece, si lascia avvicinare da quell'uomo, si commuove, addirittura stende la mano e lo tocca.

Così realizza la Buona Notizia: Dio si è fatto vicino alla nostra vita, ha compassione per le sorti dell'umanità ferita e viene ad abbattere ogni barriera.

Il Vangelo dice che Gesù vedendo il lebbroso, ne ebbe compassione. E tenerezza.

Tre parole indicano lo stile di Dio: vicinanza, compassione, tenerezza.

Possiamo vedere due "trasgressioni" che si incontrano: la trasgressione del lebbroso che si avvicina a Gesù; e Gesù che, mosso a compassione, lo tocca con tenerezza per guarirlo. Ambedue sono dei trasgressori.

La prima trasgressione è del lebbroso: la sua malattia era considerata un castigo divino, ma, in Gesù, egli vede non il Dio che castiga, ma il Padre che libera dal peccato e mai esclude dalla sua misericordia.

Può uscire dall'isolamento, perché trova Dio che condivide il suo dolore.

L'atteggiamento di Gesù lo attira, lo spinge a uscire da sé stesso e ad affidare a Lui la sua storia dolorosa.

Tanti bravi confessori

Permettetemi un pensiero a tanti bravi sacerdoti confessori che hanno questo atteggiamento di attirare la gente che si sente niente, "al pavimento" per i peccati.

Bravi quei confessori che non sono con la frusta in mano, ma soltanto per ricevere, ascoltare, e dire che Dio è buono e perdona sempre.

La seconda trasgressione è quella di Gesù. Qualcuno direbbe: ha peccato, ha fatto quello che la legge vieta.

È un trasgressore. Non si limita alle parole, ma tocca. E [ciò] significa stabilire una relazione, coinvolgersi nella vita dell'altro fino a condividerne le ferite.

Con questo gesto, Gesù mostra che Dio non è indifferente, non si tiene a "distanza di sicurezza".

Anche oggi nel mondo tanti nostri fratelli soffrono per il male di Hansen o per altre malattie e condizioni a cui è purtroppo associato un pregiudizio sociale.

A ciascuno di noi può capitare di sperimentare ferite, fallimenti, sofferenze, egoismi che ci chiudono per vergogna, per umiliazioni, ma Dio vuole aprire il cuore.

Non è un'idea o una dottrina astratta, ma Colui che si "contamina" con la nostra umanità ferita e non ha paura di venire a contatto con le nostre piaghe.

La grazia di due trasgressioni

Ha detto san Paolo (cfr. *2 Cor* 5, 21): Lui che non può peccare, si è fatto peccato.

Guarda come si è contaminato Dio per avvicinarsi a noi, per avere compassione e far capire la sua tenerezza.

Per rispettare le regole della buona reputazione e delle consuetudini sociali, noi spesso mettiamo a tacere il dolore o indossiamo maschere che lo camuffano.

Per far quadrare i calcoli dei nostri egoismi o le leggi interiori delle nostre paure, non ci coinvolgiamo nelle sofferenze degli altri.

Chiediamo invece al Signore la grazia di vivere queste due "trasgressioni".

Quella del lebbroso, perché abbiamo il coraggio di uscire dal nostro isolamento e, invece di restare a commiserarci o a piangere i fallimenti, andiamo da Gesù come siamo: "Signore io sono così". Sentiremo quell'abbraccio tanto bello.

E la trasgressione di Gesù: un amore che fa andare oltre le convenzioni, che fa superare i pregiudizi e la paura.

La Quaresima tempo favorevole per dare un senso di fede e di speranza alla crisi che stiamo vivendo.

(*Angelus in piazza San Pietro*)

«Sempre guardo con gratitudine all'impegno di coloro che collaborano in favore dei migranti. Oggi, in particolare, mi associo ai Vescovi della Colombia nell'esprimere riconoscenza per la decisione delle Autorità colombiane di implementare lo Statuto di Protezione Temporanea per i migranti venezuelani presenti nel Paese, favorendone l'accoglienza, la protezione e l'integrazione. E questo non lo fa un Paese ricchissimo, sovrasviluppato, no; lo fa un Paese con tanti problemi, di sviluppo, di povertà, di pace, quasi 70 anni di guerriglia. Ma con questo problema ha avuto il coraggio di guardare a quei migranti e fare questo Statuto. Grazie alla Colombia» (Angelus, 14 febbraio)

Lunedì 15

I martiri copti santi di tutti i cristiani

Oggi ho nel cuore questi ventuno uomini battezzati cristiani con l'acqua e lo Spirito, e quel giorno di febbraio 2015 anche con il sangue.

Sono i nostri Santi, Santi di tutti i cristiani, Santi di tutte le confessioni e tradizioni cristiane.

Sono coloro che hanno imbiancato la loro vita nel sangue dell'Agnello.

Sono andati a lavorare all'estero per sostenere le loro famiglie: uomini normali, padri di famiglia, o con il desiderio di avere dei figli; che non solo cercano di avere pane a casa, ma di portarlo con la dignità del lavoro.

E questi uomini hanno dato testimonianza di Cristo.

Sgozzati dalla brutalità dell'Isis, morivano confessando il nome di Gesù.

È vero che c'è una tragedia: questa gente ha lasciato la vita sulla spiaggia; ma la spiaggia è stata benedetta dal loro sangue.

Dalla loro fede semplice ma coerente hanno ricevuto il dono più grande che possa ricevere un cristiano: la testimonianza di Gesù Cristo fino a dare la vita.

Ringrazio Dio nostro Padre perché ci ha dato questi fratelli coraggiosi.

Ringrazio lo Spirito Santo perché ha dato loro la forza e la coerenza di arrivare alla confessione di Gesù fino al sangue.

Ringrazio i vescovi, i preti della Chiesa sorella copta che li ha allevati, ha loro insegnato a crescere nella fede.

E ringrazio le mamme che hanno loro "allattato" la fede: sono le mamme del popolo santo di Dio che trasmettono la fede "in dialetto", un dialetto che va oltre le lingue, il dialetto delle appartenenze.

Preghiamo insieme in questa memoria di questi ventuno Martiri copti: che loro intercedano per tutti noi davanti al Padre.

(*Videomessaggio in memoria dei lavoratori egiziani uccisi in Libia*)

Mercoledì 17

Un viaggio di ritorno a Dio

Iniziamo il cammino della Quaresima con le parole del profeta Gioele, che indicano la direzione da seguire.

C'è un invito di Dio: «Ritornate a me con tutto il cuore».

La Quaresima è un viaggio di ritorno a Dio. Quante volte, indaffarati o indifferenti, abbiamo detto: "Verrò da Te dopo, aspetta. Oggi non posso, ma domani comincerò a pregare e a fare qualcosa per gli altri". E così un giorno dopo l'altro.

Ora Dio fa appello al nostro cuore. Nella vita avremo sempre cose da fare e scuse da presentare, ma oggi è il tempo di ritornare a Lui.

La Quaresima è un viaggio che coinvolge tutta la nostra vita. È il tempo per verificare le strade che stiamo percorrendo, per ritro-

@Pontifex

Il Signore ispiri ognuno a farsi vicino a chi soffre, ai piccoli anzitutto, e a mettere i deboli al primo posto. Affido alla Vergine Maria i medici e tutti i bambini ammalati, perché col suo affetto di madre vegli su di loro. #ICCDay

(*15 febbraio, Giornata mondiale contro il cancro infantile*)

La settimana di Papa Francesco

vare la via che ci riporta a casa, per riscoprire il legame fondamentale con Dio.

La Quaresima non è raccolta di fioretti

Non è una raccolta di fioretti, è discernere dove è orientato il cuore.

Proviamo a chiederci: dove mi porta il navigatore della mia vita, verso Dio o verso il mio io?

Vivo per piacere al Signore, o per essere notato, lodato, preferito, al primo posto?

Ho un cuore "ballerino", che fa un passo avanti e uno indietro, ama un po' il Signore e un po' il mondo, oppure un cuore saldo in Dio?

Sto bene con le mie ipocrisie, o lotto per liberare il cuore da doppiezze e falsità?

Il viaggio della Quaresima è un esodo dalla schiavitù alla libertà.

Quaranta giorni che ricordano i quarant'anni in cui il popolo di Dio viaggiò nel deserto per tornare alla terra di origine.

Ma quanto fu difficile lasciare l'Egitto! Sempre durante il cammino c'era la tentazione di rimpiangerne le cipolle, di tornare indietro, di legarsi ai ricordi del passato, a qualche idolo.

Anche per noi il viaggio di ritorno a Dio è ostacolato da malsani attaccamenti, trattenuto dai lacci seducenti dei vizi, dalle false sicurezze dei soldi e dell'apparire, dal lamento vittimista che paralizza.

Per camminare bisogna smascherare queste illusioni.

Ma come? Aiutano i viaggi di ritorno che la Parola di Dio racconta.

Guardiamo al figlio prodigo... pure per noi è tempo di ritornare al Padre.

Abbiamo dimenticato il profumo di casa, dilapidato beni preziosi per cose da poco e siamo rimasti con mani vuote e cuore scontento.

Siamo figli che cadono in continuazione, come bimbi piccoli che provano a camminare ma vanno in terra, e hanno bisogno di essere rialzati ogni volta dal papà.

Il perdono del Padre che rimette sempre in piedi

È il perdono del Padre che rimette sempre in piedi: la Confessione è il primo passo del nostro viaggio di ritorno.

Raccomando i confessori: siate come il padre, non con la frusta, con l'abbraccio.

Abbiamo bisogno di Gesù, come quel lebbroso risanato che tornò a ringraziarlo. In dieci erano stati guariti, ma lui solo fu anche salvato, perché era tornato da Lui.

Tutti, tutti abbiamo malattie spirituali, da soli non possiamo guarirle; tutti abbiamo vizi radicati, da soli non possiamo estirparli; tutti abbiamo paure che paralizzano, da soli non possiamo sconfiggerle.

Abbiamo bisogno di imitare quel lebbroso, che tornò da Gesù e si buttò ai suoi piedi.

Ci serve la guarigione di Gesù, mettergli davanti le nostre ferite e dirgli: "Sono qui davanti a Te, con il mio peccato, le mie miserie. Tu sei il medico, puoi liberarmi. Guarisci il mio cuore, la mia lebbra".

La cenere sul capo ci ricorda che siamo polvere e in polvere torneremo.

Ceneri e polvere

Ma su questa nostra polvere Dio ha soffiato il suo Spirito di vita.

Allora non possiamo vivere inseguendo la polvere, andando dietro a cose che oggi ci sono e domani svaniscono.

Torniamo allo Spirito, al Fuoco che fa risorgere le nostre ceneri... Saremo sempre polvere ma, come dice un inno liturgico, polvere innamorata.

Riscopriamo il fuoco della lode, che brucia le ceneri del lamento e della rassegnazione.

Questo nostro viaggio di ritorno a Dio è possibile solo perché c'è stato il suo viaggio di andata verso di noi.

Prima che noi andassimo, Lui è sceso verso di noi.

Lasciarsi prendere per mano

Per non lasciarci soli e accompagnarci nel cammino è sceso dentro al nostro peccato e alla nostra morte.

Il nostro viaggio, allora, è un lasciarci prendere per mano.

Lasciatevi riconciliare: il cammino non si basa sulle nostre forze.

La conversione del cuore, con i gesti e le pratiche che la esprimono, è possibile solo se parte dal primato dell'azione di Dio.

A farci ritornare a Lui non sono le nostre capacità e i nostri meriti da ostentare, ma la sua grazia da accogliere.

Ci salva la grazia, la salvezza è pura gratuità.

L'inizio del ritorno a Dio è riconoscerci bisognosi di Lui, bisognosi di misericordia. Questa è la via giusta, la via dell'umiltà.

Oggi abbassiamo il capo per ricevere le ceneri.

Finita la Quaresima ci abbasseremo ancora di più per lavare i piedi dei fratelli.

La Quaresima è una discesa umile dentro di noi e verso gli altri.

È capire che la salvezza non è una scalata per la gloria, ma un abbassamento per amore. È farci piccoli.

La croce cattedra silenziosa

In questo cammino, per non perdere la rotta, mettiamoci davanti alla croce di Gesù: la cattedra silenziosa di Dio.

Guardiamo ogni giorno le sue piaghe, che Lui ha portato in Cielo e fa vedere al Padre nella sua preghiera di intercessione.

In quei fori riconosciamo il nostro vuoto, le nostre mancanze, le ferite del peccato, i colpi che ci hanno fatto male.

Eppure proprio lì vediamo che Dio non ci punta il dito contro, ma ci spalanca le mani.

Da quelle piaghe siamo stati guariti. Baciamole e capiremo che proprio nei buchi più dolorosi della vita Dio ci aspetta.

Perché dove siamo più vulnerabili, dove ci vergogniamo di più, Lui ci è venuto incontro. E ora ci invita a ritornare a Lui, per ritrovare la gioia di essere amati.

(*Omelia per la messa delle Ceneri celebrata nella basilica Vaticana*)

San Valentino

Creati per amare

«Non può mancare oggi, giorno di San Valentino, un pensiero e un augurio ai fidanzati, agli innamorati: li accompagno con la mia preghiera e li benedico». Le parole di Papa Francesco al termine dell'Angelus del 14 febbraio, sono riecheggiate, approfondite, sui social con un tweet di @Pontifex: «Siamo creati per amare – ha scritto – e nell'unione coniugale l'uomo e la donna realizzano questa vocazione nel segno della reciprocità e della comunione di vita piena e definitiva. Nella memoria di San Valentino accompagno con la mia preghiera i fidanzati e gli sposati». Quasi a raccogliere idealmente questi auspici tante coppie di giovani della Repubblica Democratica del Congo hanno animato la tre-giorni «per celebrare l'amore» proposta dalla pastorale universitaria dell'arcidiocesi di Kisangani. Da venerdì 12 a domenica 14 in molti hanno riempito i banchi della chiesa parrocchiale Saint Esprit, per seguire le riflessioni e le testimonianze che hanno scandito i vari momenti dell'iniziativa: nella prima sessione hanno scoperto come attendere e come accogliere l'amore cristiano, nella seconda si sono confrontati sull'amore ferito, e nell'ultima, culminata con la messa, sull'amore celebrato. (*glb*)

«Ecco, noi saliamo a Gerusalemme...» (*Mt* 20, 18). Quaresima: tempo per rinnovare fede, speranza e carità. Nel percorrere il cammino che ci conduce verso le celebrazioni pasquali, il digiuno, la preghiera e l'elemosina, come vengono presentati da Gesù nella sua predicazione, sono le condizioni e l'espressione della nostra conversione

Franciscus

La settimana di Papa Francesco

Alla presentazione del messaggio del Pontefice per la Quaresima

Ritratto di famiglia dall'inferno di Aleppo

di Gianluca Biccini

Il ritratto di una famiglia cristiana di Aleppo nell'inferno della guerra, disegnato da una ragazzina siriana di undici anni sopravvissuta all'orrore: con una coraggiosa scelta Marcela Szymanski – caporedattore del rapporto «Religious Freedom in the World» di Aid to the Church in Need (Aiuto alla Chiesa che soffre) – ha deciso di mostrarlo come chiave interpretativa del messaggio del Papa per la Quaresima 2021.

Collegata in videoconferenza da Bruxelles con la Sala stampa della Santa Sede (dov'erano intervenuti a illustrare il tradizionale messaggio pontificio per il tempo che conduce alla Pasqua il cardinale Turkson e monsignor Duffé, rispettivamente prefetto e segretario del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale), Szymanski ha voluto mantenere accesi i riflettori dei media sul dramma delle minoranze religiose in Siria e in tutti quei luoghi in cui alle persecuzioni a causa della fede si è aggiunta quest'anno la pandemia di covid-19. E raccontando la genesi di quel toccante "ritratto di famiglia", un vero pugno allo stomaco di chi vive comodamente nella parte più fortunata del pianeta, ha parlato di una realtà che dista da Roma appena 2.200 km, in pratica come il sud della Spagna. «Ecco quanto Aleppo è vicina», ha commentato con amarezza.

Un insegnante aveva chiesto alla piccola "artista" un disegno sui tragici avvenimenti del settembre 2016, quando i terroristi islamici di Al-Nusra stavano imponendo il loro dominio in città. E lei si è raffigurata in uno scenario domestico agghiacciante: con sua madre, sua sorella, tutte con segni di violenza sul corpo; in ostaggio di tre miliziani vestiti di nero, circondati da strumenti di tortura tra cui apparecchi per l'elettroshock, pistole, granate, coltelli. Dalle donne «ci si aspettava che rinunciassero alla loro fede e diventassero musulmane. Sono sopravvissute solo perché l'esercito è arrivato in tempo e oggi sono tornate a una vita "normale" per gli standard di Aleppo. E hanno voluto condividere la loro esperienza, perché credono fermamente che Dio era con loro lì» ha spiegato la giornalista, prima di interpellare l'uditorio: «Cosa possiamo imparare per la Quaresima, da una famiglia passata attraverso un crudele Calvario ma che si considera "risorta" in Cristo? Che i perseguitati sono l'élite della Chiesa, e servirli non è un dovere, ma un onore».

Ma quella della ragazza di Aleppo non è l'unica storia sui frutti della fede e della preghiera che sono il perdono e l'amore.

Non lontano, a Qaratayn, nei pressi di Palmira, il monaco siro-cattolico Jacques Mourad, priore del monastero di Mar Elian, era stato rapito insieme a 250 cristiani dai militanti del cosiddetto Stato islamico.

Dopo tre mesi di torture e richieste di abiura, alla fine è stato permesso loro di tornare a casa. La spiegazione data dai carcerieri è che «i cristiani non hanno preso le armi contro i musulmani, a motivo della loro fede».

Come quella che ha mosso le opere dell'arcivescovo Silwanos della Chiesa siro-ortodossa, morto due mesi fa a 52 anni di cancro e per mancanza di cure. Orfano dall'infanzia, era stato allevato da suore, perciò ha lavorato instancabilmente per i bambini della regione di Homs.

Molti ricordano la sua sagoma scura nelle strade durante i bombardamenti, quando cercava i piccoli orfani per trarli in salvo. E non appena è cessato il fuoco, ha riaperto scuole e asili.

Nel bel mezzo della guerra, nel 2017, era andato a Bruxelles portando con sé grandi valigie piene di disegni fatti da bambini siriani: erano destinati ai politici europei, per chiedere di aumentare gli aiuti umanitari. Ecco dunque spiegata la provenienza del "ritratto di famiglia siriana" descritto da Marcela, che ha arricchito la propria testimonianza con altre storie di fede, di speranza e di carità: una delle quali proveniente dall'India.

Risale al periodo del lockdown, quando grandi folle di lavoratori rimasero bloccati per giorni senza riparo, in attesa di trovare un po' di spazio in treno per tornare a casa. Fu il gruppo delle Small Christian Communities, che riunisce laici e religiosi, a prendere l'iniziativa di distribuire cibo e acqua, così come mascherine e gel disinfettante alla gente ammassata lungo i binari. I membri di queste piccole comunità cristiane sono poveri come coloro che aiutano, ma hanno fiducia nella Provvidenza. E così hanno organizzato preghiere nelle abitazioni, usando megafoni dai tetti, in modo che i lavoratori dai pressi delle rotaie potessero unirsi a loro.

Le parole del Papa

- La via della povertà e della privazione (digiuno), lo sguardo e i gesti d'amore per l'uomo ferito (elemosina) e il dialogo filiale con il Padre (preghiera) ci permettono di incarnare una fede sincera, una speranza viva e una carità operosa.
- La fede chiama ad accogliere la Verità e a diventarne testimoni davanti a Dio e a tutti i nostri fratelli e sorelle.
- Il digiuno come esperienza di privazione porta a riscoprire il dono di Dio e a comprendere la nostra realtà di creature a sua immagine.
- Chi digiuna si fa povero con i poveri e "accumula" la ricchezza dell'amore ricevuto e condiviso.
- Digiunare vuol dire liberare l'esistenza da quanto la ingombra, anche dalla saturazione di informazioni – vere o false – e prodotti di consumo.
- La speranza come "acqua viva" che consente di continuare il cammino.
- Nell'attuale contesto di preoccupazione in cui tutto sembra fragile e incerto, parlare di speranza potrebbe sembrare una provocazione.
- Nel raccoglimento e nella preghiera silenziosa, la speranza viene donata come ispirazione e luce interiore, che illumina sfide e scelte.
- La carità, vissuta sulle orme di Cristo, nell'attenzione e nella compassione verso ciascuno, è la più alta espressione di fede e di speranza.
- La carità soffre quando l'altro si trova nell'angoscia: solo, malato, senzatetto, disprezzato.
- Quaresima di carità vuol dire prendersi cura di chi si trova in condizioni di sofferenza, abbandono o angoscia a causa del Covid-19.

(dal messaggio per la Quaresima 2021)

Il Vangelo in tasca

Domenica 28 febbraio, seconda di Quaresima
Prima lettura: *Gen* 22, 1-2.9.10-13.15-18
Salmo: 115
Seconda lettura: *Rm* 8, 31-34
Vangelo: *Mc* 9, 2-10

Spunti di riflessione

Il vero fascino

di Leonardo Sapienza

è una moda che sta creando una nuova forma di dipendenza: la moda del lifting, del botulino, della liposuzione. Ci sono persone talmente concentrate sul proprio corpo, da non esserne mai pienamente soddisfatte.
E così si cerca di eliminare rughe, imperfezioni, fino a rendere il corpo inespressivo, come quello di una bambola di cera. Il rischio è che, oltre il corpo, diventi inespressiva anche l'anima!
Non si pensa che anche il nostro corpo – come quello di Cristo – è destinato alla trasfigurazione. Noi cerchiamo la bellezza a tutti i costi, la perfezione assoluta; cerchiamo la felicità nell'eccesso, nella moltiplicazione del godimento e del possesso.
Mentre basterebbe ascoltare la Parola di Dio, come invita il Padre nel Vangelo: «Ascoltatelo!».
Aveva ragione un importante autore francese, quando affermava: «La vera felicità costa poco; se è cara, non è di buona qualità» (Chateaubriand).
Dobbiamo ritrovare anche noi la limpidità, la leggerezza interiore, la luminosità serena.
San Paolo nella seconda lettura assicura: «Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Non ci donerà forse ogni cosa insieme a Cristo?».
Se abbiamo Dio con noi, cos'altro ci può dare più soddisfazione? Non andiamo a ricercare cose complesse per la nostra vita; non sogniamo bellezza, ricchezza, fortuna. «Dio solo basta» ripeteva santa Teresa.
E un filosofo inglese diceva: «La bellezza è come una ricca gemma, per la quale la montatura migliore è la più semplice» (Francesco Bacone).
La vera bellezza non è sofisticata, ma è semplicità, sobrietà. È questo il vero fascino che trasfigura anima e corpo!

La penitenza al tempo dell'emergenza

Continua da pagina I

nanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio» (*Ebrei* 12, 2).

Dalla grande e viva presenza del Redentore dell'uomo, Gesù Cristo, centro del cosmo e della storia (cfr. Giovanni Paolo II, *Redemptor hominis*, n. 1), nasce e prende forma il "pensiero" cristiano, capace di giudicare ogni cosa sotto lo splendore di questa luce e di vivere tutto nel rapporto vivo e vivificante con il Mistero che fa e rinnova tutte le cose. Da questa grande e viva Presenza, nascono e prendono forma anche tutte quelle attenzioni che la tradizione liturgica e spirituale della Chiesa ha maturato lungo i secoli e che vedono nei sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia la più concreta e piena attuazione: una giusta considerazione di sé nell'esame di coscienza; la conversione del rapporto con Dio, con se stessi e con i fratelli attraverso le pratiche della preghiera, del digiuno e dell'elemosina; la memoria quotidiana di Cristo Presente attraverso l'offerta dei "fioretti quaresimali"; la memoria della Sua Passione redentrice nella pia pratica della Via Crucis; la recita dei salmi penitenziali; le litanie dei santi, che sono la vera grande "maggioranza" nel mondo di Dio; le rogazioni, mai abolite e oggi così urgenti; la contemplazione amorosa di Cristo, Crocifisso e Risorto, nella celebrazione e adorazione eucaristica; la preghiera, fiduciosa e accorata, alla beata Vergine Maria Addolorata, che tutti ha generato e continuamente genera, unita com'è alla Croce del suo Figlio e, perciò, già pienamente partecipe della gloria della Risurrezione.

Ci ottenga lei, Madre del Dio fatto uomo e Madre di tutti i viventi, di aprire le nostre menti e i nostri cuori all'Amore vittorioso di Cristo e di maturare la vera penitenza cristiana, che sola è capace di abbracciare e vedere trasfigurata in occasione di salvezza l'attuale emergenza pandemica, facendo maturare nel cuore dell'uomo la gioia e la libertà di chi sa di non appartenere a nessun potere di questo mondo, ma soltanto a Cristo e alla Sua salvatrice potestà.

**Cardinale penitenziere maggiore*

Il Senato dà a Draghi un'ampia fiducia

La tutela dell'ambiente entrerà nella Costituzione

Roma, 18. Il Senato nella notte ha approvato a larghissima maggioranza — 262 sì, 42 no, due astenuti — la fiducia al governo di Mario Draghi. Si sono opposti 15 senatori del M5s — in dissenso con il loro gruppo che conta 92 esponenti — e i 19 rappresentanti di Fratelli d'Italia. Draghi, che oggi chiederà senza incognite anche la fiducia della Camera, ha dunque i numeri per una tranquilla collaborazione. Ed il presidente lo ha voluto ripetere: rispetto per il Parlamento e dialogo con le Camere sono premesse del lavoro da fare, insieme, nei prossimi mesi su pandemia, crisi sociale ed economica e, ha specificato, revisione della Costituzione.

Il presidente del Consiglio, infatti, ha puntualizzato in sede di replica, una serie di punti cruciali. Il primo dell'agenda è l'inserimento della protezione dell'ambiente per uno sviluppo sostenibile nella Carta fondamentale, in nome della giustizia generazionale. Nel frattempo, ha detto, il governo intende sfruttare fino in fondo le prescrizione della legge del 2015 sul capitale naturale che consente di valutare «anche ex post» benefici ed eventuali danni ambientali delle politiche di governo.

Il presidente ha proseguito per punti. Draghi aveva già parlato di protezione di tutti i lavoratori, ma non di tutte le imprese (alcune, purtroppo, rischiano di essere condannate in un mondo profondamente modificato dal covid). Ha specificato che quelle del turismo non sono certo da includere fra le attività senza futuro in Italia. Il settore sarà quindi sostenuto: «I soldi che spenderemo torneranno indietro». Ed il capitale del turismo, ha specificato, è prevalentemente «umano».

Interpellato poi sull'immigrazione, ha specificato che l'Italia chiederà all'Europa «la ripartizione pro-quota» dei migranti, al centro di crisi drammatiche fra il Mediterraneo e i Balcani.

Per il mondo della cultura, paralizzato dall'epidemia, ha ripetuto la formula «proteggere tutti i lavoratori», insieme ad un piano di investimenti su tecnologie e strutture che consentano la ripartenza. Un ampio passaggio Draghi lo ha riservato a legalità e crescita: senza la prima, ha ammonito, non c'è la seconda. Una task force di prefetti e corpi intermedi — ha spiegato — è già al lavoro da aprile al Viminale sotto la guida del riconfermato ministro Lamorgese per bloccare ogni «tentativo di infiltrazione» dell'economia criminale» in appalti e ristori, soprattutto nel delicatissimo ventre esposto del turismo. Una visione d'insieme strategicamente legata alla campagna vaccinale per la quale ogni spazio pubblico adeguato verrà messo a disposizione.

Intanto il M5s non è riuscito a far rientrare il dissenso di 15 senatori del gruppo e ne ha annunciato l'espulsione. Di contro si è formato al Senato un intergruppo fra M5s , Partito democratico e Leu per conservare continuità nell'azione comune.

Lanciata un'operazione per liberare gli ostaggi dell'ultimo rapimento

Nigeria: la piaga dei sequestri di massa

Abuja, 18. La Nigeria continua a essere colpita dalla piaga dei sequestri di persona a scopo di estorsione. Nell'ultimo raid, costato la vita a un ragazzo, uomini armati hanno nuovamente attaccato un collegio nello Stato nigeriano di Niger, rapendo almeno 43 persone fra studenti, personale e membri delle loro famiglie. Una trentina di alunni mancano all'appello. Inoltre, sarebbero stati sequestrati tre insegnanti e 12 loro famigliari.

La giovane vittima è l'unico dato confermato dei rapporti iniziali che parlavano di centinaia di ostaggi, cifra ridimensionata in seguito dal portavoce del governo locale. Si stima che fossero almeno 650 gli studenti presenti nel Government Science College al momento del raid sferrato da membri di bande criminali.

Ferma la condanna del presidente nigeriano Muhammadu Buhari, il quale ha ordinato un'operazione delle forze armate, «per assicurare un immediato e sicuro ritorno di tutti gli ostaggi». Un team di responsabili della sicurezza — riferisce il suo portavoce — è stato inviato a Minna, per coordinare l'operazione di soccorso e incontrare funzionari locali, leader delle comunità e i parenti e lo staff del college. Sono stati impiegati anche aerei per scovare i banditi che spesso si nascondono nella foresta, protetti da zone fitte di vegetazione, vere e proprie basi della loro attività criminale. Dura è stata anche la condanna dell'Onu, che ha richiesto il rilascio immediato di tutti gli studenti rapiti.

Solo pochi giorni fa, le autorità di Niger hanno denunciato raid in due remoti villaggi con l'uccisione di dieci persone e il sequestro di almeno 23 civili, nonostante il dispiegamento dei militari nell'area. Lo scorso dicembre, oltre 300 studenti sono stati rapiti a Kagara, nello Stato di Katsina, per poi essere rilasciati al termine di negoziati con le autorità.

Civili a rischio nella Repubblica Democratica del Congo

Kinshasa, 18. È sempre più preoccupante la condizione dei civili nella Repubblica Democratica del Congo orientale. A lanciare l'allarme è l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr), esprimendo profonda apprensione per le continue atrocità commesse da gruppi armati a est del Paese, divenute parte di una strategia volta sistematicamente a turbare la vita della popolazione inerme, instillare paure e generare caos.

L'agenzia dell'Onu riporta numeri drammatici. L'anno scorso, almeno 2.000 civili sono stati massacrati nelle tre province orientali: 1.240 nell'Ituri, 590 nel Nord Kivu e 261 nel Sud Kivu. La maggior parte di questi attacchi è stata attribuita a gruppi armati legati a fazioni locali. Omicidi e rapimenti hanno continuato a verificarsi nel 2021 nel Nord Kivu, dove sono stati presi di mira anche i civili sfollati. Si calcola che negli ultimi due anni circa 5 milioni di persone siano state costrette a fuggite dalle proprie zone d'origine.

Dal mondo

Caso Navalny: ancora tensione tra Russia e Unione europea

La Corte europea dei diritti umani (Cedu) ha chiesto ieri la liberazione immediata di Aleksej Navalny da parte delle autorità russe. La posizione netta dell'Ue è stata ribadita ieri da Peter Stano, il portavoce dell'Alto rappresentante Ue per gli affari esteri e la politica di sicurezza Josep Borrell, che rispondendo ai giornalisti ha chiesto il rilascio immediato di Navalny. Il Cremlino, tramite il ministro della Giustizia, Konstantin Chuychenko, ha fatto sapere che la richiesta della Cedu, ritenuta una clamorosa interferenza, è «illegittima e non può essere attuata».

Gilbert Houngbo confermato alla guida dell'Ifad

Gilbert F. Houngbo, ex primo ministro togolese, è stato confermato alla presidenza del Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (Ifad). Lo rende noto un comunicato della stessa agenzia delle Nazioni Unite al termine di una riunione dell'annuale Consiglio degli Stati membri. Al centro del secondo mandato di Houngbo ci sarà «un'agenda ancora più ambiziosa», con una particolare attenzione alle soluzioni tecnologiche, ai modelli di finanziamento innovativi e ai nuovi partenariati del settore privato si legge nella nota dell'Ifad.

Ecuador: resta l'incertezza su chi sfiderà Arauz al ballottaggio

Il Consiglio nazionale elettorale (Cne) dell'Ecuador ha annunciato di non avere approvato il piano messo a punto dai servizi giuridici dell'organismo per realizzare un nuovo scrutinio dei voti espressi il 7 febbraio scorso, al fine di definire chi tra il conservatore Guillermo Lasso (Creo-Psc) con il 19,74% e l'ambientalista indigeno Yaku Pérez (Pachakutik) con il 19,38%, sfiderà nel ballottaggio, previsto l'11 aprile, Andrés Arauz (Unes) che al primo turno ha totalizzato il 32,72% dei voti.

Centinaia di haitiani bloccati su un ponte al confine tra Perú e Brasile

Lima, 18. Sono aumentati i migranti bloccati da almeno sei giorni sul ponte dell'Integrazione sul fiume Acre, lungo 240 metri, al confine tra Brasile e Perú. Dai 380 presenti fino a martedì si è passati nelle ultime ore a circa 500 persone, tra cui molte donne e bambini, per la maggior parte haitiani in fuga dalla grave crisi umanitaria e dalle sempre più forti tensioni sociali nel loro Paese. Il governo di Lima dalla fine di gennaio ha chiuso gli ingressi ai viaggiatori provenienti da Brasile, Regno Unito e Sud Africa, Paesi in cui sono state rilevate varianti del covid-19 ritenute più contagiose.

I migranti assicurano di aver bisogno solo di un permesso di transito in Perú, poiché vogliono arrivare in Ecuador e poi da lì verso la destinazione finale, Stati Uniti e Canada in primis. Hanno inizialmente dormito nelle loro tende nel comune di Assis, sul lato brasiliano del confine. Poi a seguito di una forte alluvione hanno trovato rifugio nelle scuole e nelle strutture del paese allestite per dare loro assistenza. Assis è così diventato luogo di una vera emergenza sociale e sanitaria. Il sindaco del piccolo comune di 8.000 abitanti ha dichiarato che la situazione è ormai sull'orlo del collasso. Il ponte, sul versante peruviano, si trova nella città di Iñapari, con 1.500 abitanti, situata 200 km a nord di Puerto Maldonado, capoluogo della regione Madre de Dios, visitata da Papa Francesco esattamente nel gennaio di tre anni fa. La remota regione è situata 1.000 chilometri a est di Lima, nell'area del triplo confine tra Brasile, Perú e Bolivia.

Proprio dal vicario apostolico di Puerto Maldonado, monsignor David Martínez de Aguirre Guinea, è arrivato un appello rivolto alle autorità peruviane per una soluzione immediata della crisi, contro il rischio di un grave conflitto sociale, dopo alcuni episodi di scontri e violenze tra le forze di polizia e i migranti.

Altra situazione di forte emergenza per centinaia di migranti haitiani è in corso nella giungla del Darien tra Colombia e Panama, territorio controllato dalle bande criminali dove i migranti rischiano fortemente di subire violenze, soprattutto tra le donne e i minori. Le autorità panamensi si attendono una forte ripresa degli arrivi da Haiti per via della situazione ormai senza speranza nell'isola. Dal 2017 sono state quasi 50.000 le persone che hanno attraversato la giungla del Darien, anche se nel 2020, per via della pandemia, c'è stato un brusco calo.

Colombia: nuovo massacro nel dipartimento di Antioquia

Bogotá, 18. Ennesimo massacro in Colombia, il dodicesimo dall'inizio dell'anno. Le autorità hanno confermato ieri l'uccisione di cinque lavoratori agricoli e il ferimento di un altro in una piantagione di caffè nel territorio del comune di Andes, nel dipartimento nord orientale di Antioquia. I contadini sarebbero stati attaccati, per motivi al momento ancora sconosciuti, da sei uomini con indosso abiti e cappucci scuri e dotati di coltelli e armi da fuoco.

Le autorità locali, la polizia, il governatore di Antioquia, Aníbal Gaviria, nonché il ministro della Difesa, Diego Molano, si sono recati sul posto per tenere un consiglio di sicurezza straordinario per analizzare la situazione.

Secondo quanto riferito dall'ong Istituto di studi per lo sviluppo e la pace (Indepaz), si tratta del dodicesimo massacro del 2021 nel Paese, il quarto nel dipartimento di Antioquia, che risulta essere il più colpito dalla recrudescenza della violenza dalla firma dell'accordo di pace tra il governo e le ex forze di guerriglia delle Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc) nel 2016. Nel 2020, su 91 massacri registrati in tutto il Paese, ben 21 sono avvenuti sul territorio del suddetto dipartimento.

A colloquio con Sergio Campailla sull'opera di Carlo Michelstaedter

Quel geniale ragazzo di Gorizia

di Fabio Pierangeli

«Per quarant'anni ho inseguito questo giovane, che per parte sua non aveva pubblicato niente», ci dice Sergio Campailla, già ordinario di Letteratura italiana a Roma Tre, scrittore, con all'attivo una decina di romanzi di successo, affreschi di ampie dimensione in diverse epoche storiche, incentrati sempre su personaggi contro codice.

Il giovane inseguito è Carlo Michelstaedter, geniale ragazzo di Gorizia morto suicida nel 1910, a soli 23 anni di cui Campailla ha curato la pubblicazione delle opere, tutte postume, in questi decenni. Stimato dalla famiglia Michelstaedter, giovanissimo studioso, Campailla ha potuto raccogliere i fogli ancora macchiati di sangue della tesi di laurea non discussa, diventata un classico del pensiero filosofico e letterario, *La Persuasione e la Rettorica*. Seguono negli anni le curatele, tra gli altri, dell'*Epistolario*, de *Il dialogo della salute*, del volume miscellaneo di prose, apologhi recensioni, *La melodia del giovane divino*, tutto per Adelphi. Recente la nuova biografia di Carlo, *Un'eterna giovinezza. Vita e mito di Carlo Michelstaedter* (Padova, Marsilio, 2019, pagine 304, euro 20). Da qualche giorno in libreria una edizione ampliata con le liriche dal 1900 al 1905 delle *Poesie* per Adelphi (Milano, 2021, pagine 137, euro 12). Sotto il segno del fiammeggiamento e del dono luminoso, misteriosi e affascinanti simboli della *Persuasione*, di un'altra vita, di un altro mare, quello dell'autenticità ad ogni costo. Come nell'ultima strofa della lirica alla sorella Paula a cui confida di non poter rimanere nell'arido suolo terrestre «sostare non posso nel deserto. / Lasciami andare, Paula, nella notte, / a crearmi la luce da me stesso, / lasciami andare oltre il deserto, al mare, / perch'io ti porti il dono luminoso /... molto più che non credi mi sei cara».

Le tue recenti pubblicazioni su Michelstaedter indicano l'affiorare dei caratteri di giovinezza permanente, dalla biografia alla riscoperta delle poesie giovanili. Che significato ha questo mito?

Ha scritto Thomas Mann che «l'uomo è impegnato con l'assoluto, la sua essenza è tesa verso l'assoluto». Pochi come Michelstaedter hanno sentito questa tensione verso l'assoluto, per intransigenza e autenticità. Nella *Persuasione e la rettorica*, dichiara di conoscere l'assoluto come chi soffre d'insonnia conosce il sonno, come chi guarda l'oscurità conosce la luce. Una mancanza e un bisogno, a livello altissimo. È una richiesta della giovinezza, la bellezza della giovinezza, che poi gli anni si incaricano di smorzare e talora di rinnegare. L'insonne Michelstaedter ha voluto invece con tutto se stesso rimanere fedele al suo impegno. In greco afferma che bisogna fermarsi, non scorrere via nella inautenticità del peso che pende all'infinito. La differenza c'è e si percepisce con evidenza, come tra una moneta d'oro e una di metallo vile o una patacca. Nella splendida dedica del *Dialogo della salute* si rivolge al suo cugino e discepolo Emilio e a quanti giovani ancora non abbiano messo il loro Dio nella loro carriera.

> Carlo Michelstaedter dichiara di conoscere
> l'assoluto come chi soffre d'insonnia
> come chi guarda l'oscurità conosce la luce
> Una mancanza e un bisogno a livello altissimo

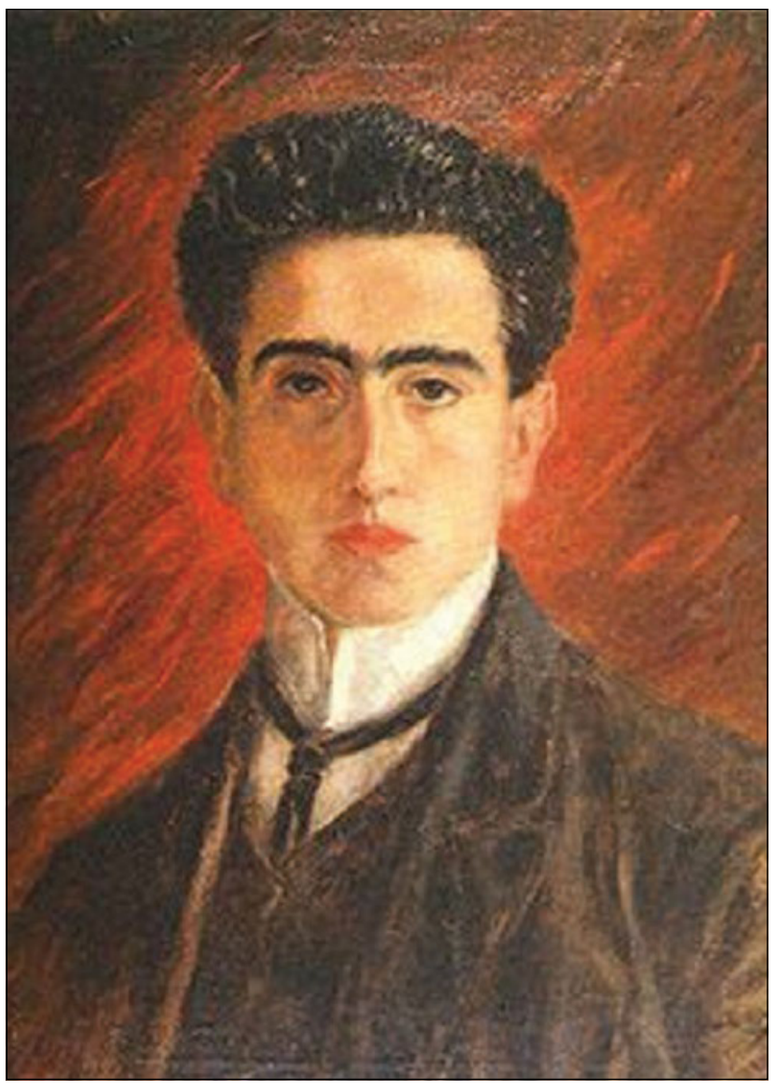
Un richiamo irresistibile per le generazioni successive, consumate dalla crisi dei valori. Per questo è rimasto idealmente giovane, icona luminosa della condizione giovanile.

Cosa aggiunge di nuovo questa edizione delle Poesie nel profilo delle opere complessive di Michelstaedter?

L'attenzione alla poesia di Michelstadter ha subito forti condizionamenti, anche per ragioni editoriali. Non bisogna dimenticare infatti che proprio le liriche uscirono postume nel primo volume delle edizioni Formiggini, insieme al *Dialogo della salute*, a cura di Vladimiro Arangio-Ruiz. Ma quali liriche? Quelle dell'ultimo anno, mancavano tuttavia proprio le più importanti, *I figli del mare* e il canzoniere *A Senia*; le quali furono pubblicate separatamente in riviste difficili da reperire, molto tempo dopo. Per giunta i testi si presentavano filologicamente scorretti, pesantemente normalizzati. Questo vale anche per l'edizione Sansoni del 1958, curata da Chiavacci. Gravava inoltre un pregiudizio di fondo: si faticava a riconoscere il filosofo della *Persuasione*, figuriamoci il poeta. Dell'artista grafico e del pittore addirittura non si sapeva nulla. La mia edizione Adelphi nel 1987 restituisce questa dimensione, insieme autonoma e complementare, questa consapevolezza storica e critica. La nuova edizione offre adesso significativi inediti sull'attività in versi dell'autore, sul suo sostrato ideologico e sulla sua formazione linguistica e artistica, non più da partire dal 1905, come si credeva prima, ma addirittura dal 1900/1901. Questo significa arretrare di un altro quinquennio nell'orizzonte e nell'economia di una vita già così contratta. Significa che Michelstaedter dalle sorgenti si esprime in versi, la poesia fa parte della sua creatività e del suo linguaggio, come le caricature e i disegni.

Un'opera sostanzialmente postuma che grazie a te ha visto la luce negli anni. Cosa ha da dire al lettore di oggi e quali legami senti con la tua scrittura creativa

L'interesse per Michelstaedter, a più di un secolo dalla morte, è crescente, in Italia e all'estero. Ci sono molteplici e complesse ragioni alla base di questa straordinaria risalita. Ragioni, da analizzare una a una, che compongono un caso estremo. Nella fiamma di Michelstaedter c'è fuoco e luce. Il caso Michelstaedter è nato nel 1974 con la mia biografia *A ferri corti con la vita*, pubblicata dal Comune di Gorizia. Fu un evento, che cambiò la prospettiva e le premesse dell'interpretazione e dell'ascolto. Ma di recente ho pubblicato *Un'eterna giovinezza* da Marsilio. Per quarant'anni insomma ho inseguito questo giovane, che per parte sua non aveva pubblicato niente e che non aveva nemmeno discusso la sua tesi di laurea. Al di là della ricerca storica e della ricostruzione culturale, sin dall'inizio ho cercato di raccontare da scrittore questa vicenda, con le sue emozioni, le sue brucianti verità inattuali, che appartengono alla nostra attualità.



Carlo Michelstaedter in uno dei ritratti custoditi dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia

Partita sette mesi fa dalla Florida, ha il compito di raccogliere campioni di terreno e analizzare la superficie del pianeta

Providence si prepara ad atterrare su Marte

di Michele Raviart

È tutto pronto per l'atterraggio su Marte della sonda della Nasa Providence, partita sette mesi fa dalla Florida, che ha il compito di raccogliere campioni di terreno e analizzare la superficie del pianeta rosso alla ricerca di acqua e della possibilità di forme di vita nel passato. La sonda, quinto veicolo robotico inviato sul pianeta dalla Nasa e il terzo in poche settimane dopo quelli di Emirati Arabi Uniti e Cina, proverà ad atterrare nel cratere Jezero, che una volta era un lago ed è circondato da altri crateri più piccoli.

Finora tutto è andato secondo i piani prestabiliti con la sonda che attraverserà l'atmosfera marziana a 19 mila chilometri all'ora e dopo circa sette minuti rallenterà per l'atterraggio, previsto per le 21.55 italiane di questa sera. Sarà quello il momento cruciale della missione. «Sette minuti di terrore» li ha definiti Jennifer Trosper, vicedirettore del progetto per la Nasa, in cui non sarà possibile nessun intervento umano a causa degli undici minuti di ritardo nelle comunicazioni.

L'obiettivo è raccogliere tra i trenta e i quaranta campioni del suolo con la speranza di recuperarli in una successiva missione su Marte. Rispetto al rover Curiosity, atterrato su Marte nel 2012, Providence, è considerata un passo avanti nella tecnologia essendo un robot «più forte, più capace e con migliori prestazioni sul campo». La particolarità di questa missione è che, insieme con la sonda, ci sarà anche un piccolo elicottero, Ingenuity, che per la prima volta cercherà di volare nell'atmosfera di un pianeta extraterrestre. «Si tratta di una sfida prevalentemente tecnologica», spiega fratel Bob Macke, planetologo della Specola Vaticana. Ingenuity, infatti, «è un piccolo strumento di meno di due chili, che, se funziona, sarà una prova della possibilità di volare su Marte». Tuttavia, spiega «ci sono tante difficoltà, perché l'atmosfera di Marte è molto rarefatta, con l'1 per cento della pressione rispetto alla Terra». Si pensa, però, che sia sufficiente «per voli molto brevi – 90 secondi a non più di pochi metri dalla superficie –, ma se si alzerà in volo», sottolinea fratel Macke, «sarà la prima volta nella storia che si volerà sulla superficie di un altro pianeta». In dotazione di Providence ci saranno anche numerosi strumenti, alcuni usati per la prima volta, che ci aiuteranno a conoscere meglio il pianeta a noi più vicino. «C'è uno strumento che sarà usato per controllare il tempo meteorologico», spiega ancora il planetologo della Specola Vaticana, mentre un altro «cercherà di produrre ossigeno dall'atmosfera di Marte per creare forse in futuro un clima idoneo all'insediamento umano. C'è poi un radar che analizzerà il pianeta sotto la superficie, uno strumento con spettrometri a raggi ultravioletti e a raggi x e anche un microfono per ascoltare l'atmosfera di Marte».

A rendere idealmente più vicine le comunicazioni della Santa Sede a questa missione su Marte, c'è anche il nome di Guglielmo Marconi, creatore nel 1931 della Radio Vaticana. Il suo nome sarà infatti presente in una parte della memoria del computer di Perseverance, associato allo Science Park Guglielmo Marconi di Santa Marinella, museo alle porte di Roma che raccoglie materiale storico sull'inventore Nobel per la Fisica nel 1909 e che ha spesso partecipato alle iniziative dell'agenzia spaziale americana.

A sinistra: il piccolo elicottero Ingenuity che proverà a volare su Marte e, sopra, il biglietto simbolico con il quale la Nasa attesta la partecipazione dello Science Park Guglielmo Marconi alla missione

«Per confermare la nostra partecipazione la Nasa ci ha inviato una lettera accompagnata da un biglietto aereo, solo che invece che su un aeroplano saliremo sul rover Perseverance», spiega il professor Livio Spinelli, delegato per il Comune di Santa Marinella al Museo Marconi. È come se Marconi, il cui contributo scientifico nello studio delle microonde è decisivo anche per le esplorazioni spaziali, viaggiasse su Marte, sottolinea ancora Spinelli. Marconi, ricorda, «fece a suo tempo degli esperimenti radio dalla Torre Eiffel su Marte per trasmettere e ricevere le onde, e addirittura speravano di avere un collegamento con qualcuno che potesse rispondere ai segnali inviati dalla Terra».

Esplorare e interagire con il pianeta rosso rimane infatti una delle aspirazioni dell'uomo e lo scopo finale di queste esplorazioni. «Spero che nel futuro ci sia la possibilità di sbarcare su Marte, ma è un ambiente molto duro e molto pericoloso», ribadisce fratel Bob Macke, «ma il sogno di tutta la fantascienza è quello di arrivare un giorno sulla superficie del pianeta e creare la possibilità per viverci e l'esperimento di creare ossigeno dall'atmosfera fa parte di questo sogno». Parallelamente continuano le ricerche per capire se Marte abbia ospitato qualche forma di vita primitiva in passato. «Per adesso non c'è nessuna prova che ci sia stata vita nel passato, ma c'è stata l'acqua!», ribadisce il planetologo. «Quasi ogni missione ha scoperto nuove fonti d'acqua nel passato e l'acqua è la cosa più importante per la vita, come sappiamo. Si dice infatti ad ogni missione spaziale: per trovare la vita si deve cercare l'acqua, e su Marte c'era tanta acqua e anche oggi sotto la superficie forse c'è ancora!». «La Specola Vaticana – conclude, – come tutto il mondo, guarda alla missione con interesse e vuole vedere i risultati degli esperimenti. Personalmente spero che gli esperimenti producano risultati nuovi, che aumentano la nostra conoscenza del pianeta Marte».

Un movimento che unisce cristiani, monaci buddisti e settori della società birmana

La scelta della non violenza contro l'ingiustizia

di Paolo Affatato

Frastuono di pentole sbattute per le strade. Gente che si dà appuntamento per cantare sui balconi, mostrando drappi rossi. Medici che lasciano le corsie e funzionari statali che da giorni disertano gli uffici pubblici. Sacerdoti, religiosi, seminaristi e suore cattoliche

che sfilano in preghiera o cantando inni a cantici spirituali. E anche monaci buddisti che marciano silenziosi chiedendo la fine della dittatura militare. La reazione del popolo birmano al colpo di stato è stata caratterizzata da azioni di resistenza non violenta, con la creazione di un vasto movimento di disobbedienza civile che, partito dalle città più grandi, si è ben presto allargato a tutta la nazione. La popolazione birmana deve fare i conti con presenza ingombrante di un esercito che per settant'anni ha tenuto in pugno il Paese, controllando i principali gangli politici ed economici della società, e che, con il colpo di stato del 1º febbraio, ha ripreso il pieno controllo del potere.

Gli intellettuali e gli attivisti birmani sono ben consapevoli del fatto che una reazione scomposta o violenta potrebbe fare il gioco dei militari, prestando il fianco a misure repressive più forti. La scelta allora, è caduta ben presto su forme di protesta non violenta che esprimono con decisione il dissenso verso la giunta militare con "armi" che non feriscono come il digiuno, il silenzio, la preghiera, il boicottaggio, la presenza massiccia e pacifica in strada. Sono tutte forme di resistenza non violenta che, nella recente storia del continente asiatico hanno avuto un impatto straordinario. «Continueremo ad alimentare il movimento di disobbedienza civile che unisce oggi migliaia di persone di buona volontà, di ogni cultura, classe sociale, etnia, religione, in tutto il Myanmar. Vogliamo in tal modo esprimere il nostro pacifico ma fermo dissenso verso il governo militare. Desideriamo ispirarci al Mahatma Gandhi e alla non-violenza del Vangelo», spiega a «L'Osservatore Romano» Joseph Kung Za Hmung, laico cattolico birmano, direttore del sito web di informazione «Gloria News Journal», illustrando le motivazioni profonde del movimento che è sorto dal basso, in modo spontaneo, tra i cittadini e che ha beneficiato del tam tam sui social media per rafforzarsi di giorno in giorno.

Il riferimento alla "grande anima", il Mahatma Gandhi, di cui l'Asia ha celebrato due anni fa i 150 anni dalla nascita, risuona forte: la sua scelta di opposizione e di lotta non-violenta (la *satyagraha*, fondata sulla *sathya*, verità; e sull'*ahimsa*, non violenza), si ricorda, non è stata un atteggiamento arrendevole o compassato, ma è stata una lucida volontà di opporsi all'oppressione e all'ingiustizia, che lo rese uno straordinario capo politico. Con lui si è realizzato il miracolo dell'indipendenza di quella che ancora oggi è la più grande democrazia del mondo, l'India. Con lui i birmani oggi citano le parole di altro maestro, profeta e capo politico come Nelson Mandela: «Un vincitore è solo un sognatore che non si è arreso».

C'è poi nel movimento della società civile birmana anche un'altra radice ben chiara ed estremamente feconda: quella della nonviolenza evangelica, come è stata concepita e perfezionata da due profeti del nostro tempo: i coniugi cattolici Jean Goss (1912-1991) e Hildegard Mayr (1930), straordinari animatori e operatori della nonviolenza evangelica nell'ambito del Movimento internazionale della riconciliazione (Mir). I coniugi Goss-Mayr, instancabili nel promuovere i loro seminari con la gente comune, hanno diffuso la nonviolenza in Europa orientale, in Russia, in America Latina, in Medio Oriente, in Africa e, con speciale attenzione, in Asia. Sono all'origine della liberazione non violenta delle Filippine dalla dittatura di Ferdinando Marcos, nel 1986: il riferimento oggi appare vicino al Myanmar sia geograficamente che storicamente. Quella forza spirituale che promanava dalla popolazione scesa in strada a Manila, portando un messaggio di benevolenza e amore verso il nemico, fu cruciale: i soldati dell'esercito deposero le armi e Marcos , isolato, fu costretto all'esilio. In quella fase i radiomessaggi del cardinale Jaime Sin sulle frequenze dell'emittente cattolica «Radio Veritas» a Manila costituirono un vigoroso incoraggiamento, tanto che quella pacifica protesta passò alla storia con il nome di "rivoluzione dei rosari".

Dicono i coniugi Goss-Mayr che, grazie alla forza spirituale della non violenza evangelica, definita "non violenza attiva" per il suo potere trasformativo, «i nemici diventano amici». Il violento resta spiazzato dal ricevere amore: in quello spazio di disorientamento agisce la grazia di Cristo che cambia i cuori. La violenza è un peccato contro la persona umana: nella risposta non violenta c'è il riconoscimento della dignità inalienabile di ogni essere umano e del seme di Dio in qualsiasi uomo, anche nell'oppressore. La nonviolenza, affermano, è ben di più di un insieme di tecniche: «I due pilastri della nonviolenza sono il perdono delle offese e l'amore per il nemico» spiegano, affermando la speranza che «tutti gli uomini hanno un cuore e una coscienza». La nonviolenza tocca l'anima e il cuore dicendo la verità e denunciando l'ingiustizia.

«Desideriamo ispirarci al Mahatma Gandhi e alla non-violenza del Vangelo» spiega Joseph Kung Za Hmung illustrando le motivazioni del movimento di protesta

Ma il percorso verso l'azione nonviolenta richiede preparazione interiore (identificarsi con gli altri e provare empatia) ed esteriore: il dominio mentale del dolore, che rende più forti dell'aggressore. La via non violenta per contestare l'ingiustizia, allora, rende vive le parole di un altro santo, Massimiliano Kolbe: «Solo l'amore crea».

I coniugi Goss-Mayr hanno seminato a piene mani queste parole e questa esperienza soprattutto negli anni '80 del secolo scorso in viaggi nel sud-est dell'Asia, viaggiando personalmente in Filippine, Thailandia, Bangladesh e Hong Kong. Quelle idee, tramite i loro allievi — migliaia di religiosi e laici, di cristiani e non cristiani che hanno seguito i loro seminari — continuano oggi a camminare e propagarsi in tutta la regione, portando una traccia evangelica nelle situazioni di crisi e di conflitto e che oggi potrà portare frutto anche in Myanmar.

Entro la metà del 2022 nella centrale di Fukushima sarà esaurita la capienza dei serbatoi di acqua di raffreddamento

Appello a dieci anni dal disastro di Fukushima

Un ambiente sicuro per i nostri figli

di Charles de Pechpeyrou

A ormai pochi giorni dal decimo anniversario del disastro di Fukushima, le Conferenze episcopali del Giappone e della Corea del Sud hanno unito le loro voci per condannare i piani del governo nipponico di rilasciare in mare un milione di tonnellate di acque di raffreddamento stoccate in immensi serbatoi intorno alla centrale nucleare, gravemente danneggiata dall'incidente dell'11 marzo 2011 causato principalmente dal terremoto di magnitudo 9 che si verificò al largo della costa della regione di Tōhoku. In una lettera indirizzata al premier giapponese Yoshihide Suga, i presidenti delle Commissioni Ambiente e Giustizia e pace dei due paesi hanno espresso la propria opposizione allo «scarico nell'oceano di acque contenenti trizio radioattivo anche dopo il filtraggio effettuato presso la centrale nucleare gestita dalla Tokyo electric power company».

Il trattamento delle acque di raffreddamento è uno dei problemi ancora aperti a Fukushima. In attesa dello smantellamento dei reattori, che procede a rilento a causa dei livelli ancora elevati di radioattività presenti all'interno della centrale, l'area che presenta criticità viene tenuta sotto controllo riversando continuamente nuova acqua. Finora, per prevenire qualsiasi rischio di contaminazione, l'acqua viene poi immagazzinata in un complesso sistema di serbatoi dopo essere stata filtrata con un processo che rimuove la maggior parte del materiale radioattivo, con una notevole eccezione: il trizio. Si prevede che entro metà 2022 la capienza dei serbatoi sarà esaurita. Per questo motivo il governo nipponico ha espresso l'intenzione di scaricare queste acque in mare, sostenendo che dopo il filtraggio a cui sono sottoposte le scorie di trizio non costituiscano più un pericolo. Una tesi che i vescovi del Giappone e della Corea del Sud nella loro lettera mettono in discussione, evidenziando che le rassicurazioni offerte dalle autorità sulle basse concentrazioni della sostanza radioattiva si basano su test ancora incompleti e che «non sono stati ottenuti risultati affidabili». «Possiamo dire con certezza che una volta rilasciato nell'oceano, il materiale è radioattivo in modo irreversibile», affermano i presuli, criticando inoltre il fatto che nulla sia stato detto sui possibili effetti a lungo termine sull'ambiente marino, un aspetto questo che preoccupa fortemente i pescatori di tutto il tratto di mare compreso tra il Giappone e la Corea. Per questi motivi le due conferenze episcopali chiedono che per la gestione delle acque di raffreddamento siano esaminate opzioni diverse dallo scarico nell'oceano. «Abbiamo la responsabilità di consegnare alle future generazioni un ambiente nel quale davvero si possa vivere in maniera sicura», scrivono i vescovi in conclusione della lettera, citando l'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco: «Se la terra ci è donata, non possiamo più pensare soltanto a partire da un criterio utilitarista di efficienza e produttività per il profitto individuale. Non stiamo parlando di un atteggiamento opzionale, bensì di una questione essenziale di giustizia, dal momento che la terra che abbiamo ricevuto appartiene anche a coloro che verranno» (nº159).

I vescovi di Giappone e Corea del Sud hanno chiesto di bloccare il progetto che prevede lo scarico in mare di acque radioattive

Già nel novembre 2011, la Conferenza episcopale aveva diffuso una dichiarazione pastorale intitolata «Abolire immediatamente le centrali nucleari: di fronte alla tragedia del disastro di Fukushima e Daiichi», che evidenziava i pericoli delle centrali nucleari e ne chiedeva la chiusura, per evitare che nel futuro potessero ripetersi incidenti simili. Pochi giorni dopo, in occasione di un incontro tra cattolici del Giappone e della Corea del Sud a Sendai, l'allora vescovo di Niigata, monsignor Tarcisius Isao Kikuchi, aveva esortato a «guardare al futuro e pensare con senso di responsabilità alle prossime generazioni».

Ordinati venti sacerdoti nell'arcidiocesi di Seoul

Nuovi doni per la Chiesa

Seoul, 18. La Chiesa cattolica in Corea del Sud si arricchisce di nuovi doni. Nei giorni scorsi, infatti, sono stati ordinati presbiteri venti diaconi nell'arcidiocesi di Seoul. Il rito, celebrato nella cattedrale di Myeongdong, è stato presieduto dal cardinale Andrew Yeom Soo-jung, arcivescovo di Seoul, alla presenza dei quattro vescovi ausiliari, dei parroci e dei parenti più stretti dei nuovi sacerdoti, nel rigoroso rispetto delle direttive sanitarie.

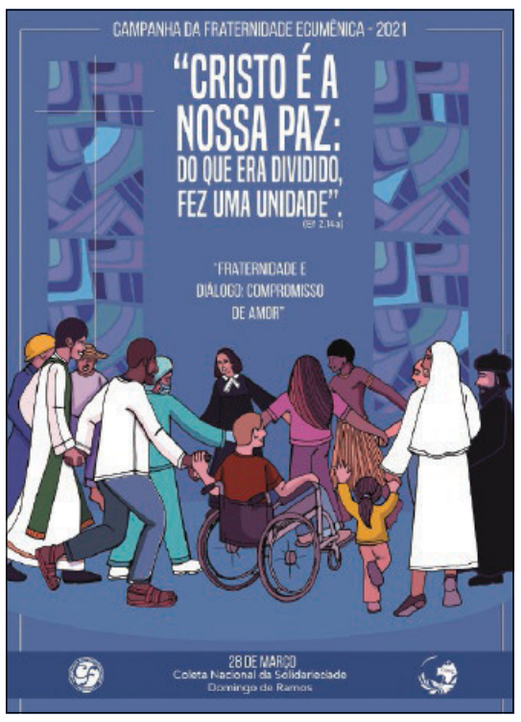
Il porporato, nel ringraziare quanti hanno collaborato alla formazione dei neo sacerdoti, i parroci, le suore, i professori, i direttori spirituali, ha rinnovato la sua ferma determinazione che l'arcidiocesi si impegnerà ancora di più nel promuovere le vocazioni.

Tra i novelli presbiteri c'era don Fabiano Rebeggiani, 39 anni, di Roma, il primo italiano ad essere ordinato sacerdote in Corea. I suoi genitori, arrivati dall'Italia, hanno espresso la loro gratitudine alla Chiesa coreana e al cardinale Yeom Soo-jun per il sostegno dato con amore e benevolenza al loro figlio durante gli anni della formazione nel Paese asiatico.

Messaggio per la Campagna di fraternità in Brasile

Superare le divisioni per vincere la pandemia

«Dobbiamo vincere la pandemia e lo faremo nella misura in cui saremo capaci di superare le divisioni e di unirci attorno alla vita»: lo sottolinea Papa Francesco nel messaggio inviato ai fedeli brasiliani in occasione della tradizionale Campagna di fraternità promossa dalla Conferenza dei vescovi del Paese latinoamericano nel tempo di Quaresima. Giunta alla 58ª edizione, la quinta dalla marcata connotazione ecumenica, l'iniziativa caritativa quest'anno ha per tema «Fraternità e dialogo: impegno d'amore» e come motto il passo della Lettera agli Efesini «Cristo è la nostra pace: da ciò che era diviso, ne ha fatto uno solo» (2, 14). Pubblichiamo una nostra traduzione dal portoghese del messaggio pontificio.



Cari fratelli e sorelle del Brasile!

Con l'inizio della Quaresima, siamo invitati a un tempo d'intensa riflessione e revisione della nostra vita. Il Signore Gesù, che c'invita a camminare con Lui nel deserto verso la vittoria pasquale sul peccato e sulla morte, si fa pellegrino con noi anche in questo tempo di pandemia. Lui ci chiama e c'invita a pregare per quanti sono morti, a benedire per il servizio abnegato di tanti operatori sanitari e a promuovere la solidarietà tra le persone di buona volontà. C'invita a prenderci cura di noi stessi, della nostra salute e a preoccuparci gli uni per gli altri, come c'insegna nella parabola del Buon Samaritano (cfr. *Lc* 10, 25-37). Dobbiamo vincere la pandemia e lo faremo nella misura in cui saremo capaci di superare le divisioni e di unirci attorno alla vita. Come ho detto nella recente Enciclica *Fratelli tutti*, «passata la crisi sanitaria, la peggiore reazione sarebbe quella di cadere ancora di più in un febbrile consumismo e in nuove forme di autoprotezione egoistica» (n. 35). Perché questo non avvenga, la Quaresima ci è di grande aiuto, poiché ci esorta alla conversione attraverso la preghiera, il digiuno e l'elemosina.

Com'è tradizione da diversi decenni, la Chiesa in Brasile promuove la Campagna della Fraternità come un aiuto concreto per vivere questo tempo di preparazione alla Pasqua. In questo anno 2021 con il tema «Fraternità e Dialogo: impegno di amore», i fedeli sono invitati a «mettersi seduti ad ascoltare l'altro» e a superare così gli ostacoli di un mondo che è molto spesso "un mondo sordo". Di fatto, quando ci disponiamo al dialogo, stabiliamo un «paradigma di atteggiamento accogliente, di chi supera il narcisismo e accoglie l'altro» (*Ibidem,* n. 48). E, alla base di questa rinnovata cultura del dialogo c'è Gesù che, come insegna il motto della campagna di quest'anno, «è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo» (*Ef* 2, 14).

D'altro canto, nel promuovere il dialogo come impegno di amore, la Campagna di Fraternità ricorda che sono i cristiani i primi a dover dare l'esempio, a cominciare dalla pratica del dialogo ecumenico. Certi che «dobbiamo sempre ricordare che siamo pellegrini e pellegriniamo insieme», nel dialogo ecumenico possiamo veramente «affidare il cuore al compagno di strada senza sospetti, senza diffidenze, e guardare anzitutto a quello che cerchiamo: la pace nel volto dell'unico Dio» (Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, n. 244). È quindi motivo di speranza il fatto che quest'anno, per la quinta volta, la Campagna di Fraternità sia realizzata con le Chiese che fanno parte del Consiglio Nazionale delle Chiese Cristiane del Brasile (Conic).

In tal modo i cristiani brasiliani, in fedeltà all'unico Signore Gesù che ci ha lasciato il comandamento di amarci gli uni gli altri come Lui ci ha amati (cfr. *Gv* 13, 34), a partire «dal riconoscimento del valore di ogni persona umana come creatura chiamata ad essere figlio o figlia di Dio, offrono un prezioso apporto per la costruzione della fraternità e per la difesa della giustizia nella società» (Lettera Enciclica *Fratelli tutti*, n. 271. La fecondità della nostra testimonianza dipenderà anche dalla nostra capacità di dialogare, trovare punti di unione e tradurli in azioni a favore della vita, in modo particolare la vita dei più vulnerabili. Augurando la grazia di una fruttuosa Campagna di Fraternità Ecumenica, invio a tutti e a ognuno la Benedizione apostolica, chiedendovi di non smettere mai di pregare per me.

Roma, San Giovanni
in Laterano, 17 febbraio 2021

FRANCESCO

L'azione della Pontificia accademia per la vita

Progettando il dopo-covid

La Pontificia accademia per la vita vuole essere profondamente incarnata nella società contemporanea: lo richiedono i tempi che sta vivendo l'umanità e la continuità con il mandato ricevuto. È quanto ha ribadito l'arcivescovo presidente Vincenzo Paglia aprendo – martedì pomeriggio 16 febbraio – i lavori del seminario di studio online con la partecipazione di oltre cento accademici collegati dalle loro diverse sedi in Europa, Africa, Asia e America.

«Al mondo scientifico e in modo del tutto particolare alla nostra accademia – ha detto l'arcivescovo Paglia – è chiesto oggi di rivolgere decisamente lo sguardo verso il futuro e lavorare intensamente alla costruzione di un domani migliore per ogni essere umano».

E proprio in questa prospettiva monsignor Paglia ha reso noto che la prossima assemblea della Pontificia accademia si svolgerà dal 27 al 29 settembre sul tema: «Salute pubblica in prospettiva globale. Il caso covid-19». L'obiettivo dell'incontro, ha spiegato, è confrontarsi con esperti internazionali per «maturare insieme una riflessione articolata sul futuro che immaginiamo dopo la pandemia».

Intanto i lavori del seminario si sono sviluppati a partire dai contenuti delle encicliche di Papa Francesco *Laudato si'* e *Fratelli tutti*.

E così la professoressa M. Therese Lysaught, della Loyola University di Chicago, ha subito affrontato proprio il collegamento tra le due encicliche invitando a rispondere «nelle pratiche concrete di amicizia sociale, tra le persone e con il creato, per promuovere un'ecologia integrale e guarire la terra e le nostre comunità».

Quindi il professore tedesco Felix Löwenstein, presidente del Bund Ökologische Lebensmittelwirtschaft, ha preso in esame le tematiche collegate alla «biodiversità». Indicando i drammi dell'inquinamento, ha invitato a «interrogarsi sui legami economici» che ne sono all'origine, e su «come riconoscere quando un'innovazione è progresso e quando ci porta solo più vicini all'abisso».

Infine, il professor Mounir Farag, docente alla Senghor University di Alessandria, in Egitto, fondatore e direttore del St. Joseph Institute for family and pro vita, ha ricordato come la pandemia abbia «insegnato quanto sia importante prendersi cura gli uni degli altri, e del creato, nei nostri sforzi per costruire una società più fraterna».

A conclusione dei lavori i l'arcivescovo Paglia ha fatto presente l'importanza di una riflessione teologica e scientifica capace di andare oltre il «già saputo», affinché intellettuali, umanisti e scienziati sappiano affrontare il cambiamento d'epoca. In questo senso il Papa indica una strada, ha aggiunto, e sta «a noi proseguire, allargare lo spazio di riflessione su tutte le dimensioni del termine "vita"».

Le modalità sul sito della Pontificia Commissione per la tutela dei minori

Giornata di preghiera per le vittime di abusi

Sono almeno una dozzina le diocesi nel mondo che il 19 febbraio, primo venerdì di Quaresima, celebrano la Giornata di preghiera per i sopravvissuti e le vittime di abusi sessuali. Lo rende noto il nuovo sito, per ora solo in lingua inglese, della Pontificia Commissione per la tutela dei minori (Pctm) – istituita da Papa Francesco nel marzo 2014 – nel cui ambito era nata la proposta di una celebrazione a livello di Chiese locali.

Accogliendola, alla fine del 2016 il Pontefice aveva scritto alle Conferenze episcopali chiedendo di scegliere un momento appropriato durante l'anno liturgico in cui invitare l'intera comunità di fedeli a pregare per questa intenzione. Lavorando a stretto contatto con le vittime, la Commissione ha infatti maturato una forte consapevolezza dell'importanza della preghiera come parte del processo di guarigione. Essa ritiene inoltre che l'iniziativa serva a sensibilizzare tutta la Chiesa su questa piaga.

Negli ultimi anni molte Conferenze episcopali e singole diocesi hanno aderito, scegliendo date dal forte significato simbolico, come appunto il primo venerdì di Quaresima: tra queste la Nuova Zelanda, la Polonia, tutte le Chiese irlandesi – dove verranno accese le "candele dell'espiazione" simbolo di richiesta di perdono – e alcune africane (Senegal, Mauritania , Cape Verde, Guinea-Bissau).

Nostre informazioni

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

l'Eminentissimo Cardinale Luis Francisco Ladaria Ferrer, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede;

le Loro Eccellenze i Monsignori:

– Augustine Kasujja, Arcivescovo titolare di Cesarea di Numidia, Nunzio Apostolico in Belgio e in Lussemburgo;

– Giorgio Lingua, Arcivescovo titolare di Tuscania, Nunzio Apostolico in Croazia;

– Flaviano Rami Al-Kabalan, Vescovo titolare di Aretusa dei Siri, Procuratore a Roma del Patriarcato di Antiochia dei Siri.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Ordinariato Militare per l'Ungheria, presentata da Sua Eccellenza Monsignor László Bíró.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Esarcato per i fedeli Ucraini di rito bizantino residenti in Germania e in Scandinavia presentata da Sua Eccellenza Monsignor Piotr Kryk, Vescovo titolare di Castra di Marte.

Provviste di Chiese

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ordinario Militare per l'Ungheria, Monsignor Tibor Berta, finora Vicario Generale del medesimo Ordinariato Militare.

Il Santo Padre ha nominato nuovo Esarca Apostolico per i fedeli Ucraini di rito bizantino residenti in Germania e in Scandinavia Sua Eccellenza Monsignor Bohdan Dzyurakh, C.SS.R., Vescovo titolare di Vagada, finora Vescovo di Curia e Segretario del Sinodo dei Vescovi della Chiesa Arcivescovile Maggiore Greco-Cattolica Ucraina.

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Ungheria e quella greco-cattolica ucraina.

Tibor Berta
ordinario militare per l'Ungheria

Nato il 19 giugno 1966 a Kaposvár, nell'omonima diocesi della provincia di Somogy, ha compiuto gli studi di Filosofia e Teologia presso il seminario di Esztergom (1986-1991). Ordinato presbitero il 20 giugno 1991 per l'arcidiocesi metropolitana di Veszprém, è stato per due anni vicario parrocchiale nella Gyümölcsoltó Boldogasszony a Marcali e per uno viceparroco nella cattedrale di Kaposvár. Nel 1994 è passato a quest'ultima diocesi e ha iniziato il ministero sacerdotale nell'ordinariato militare d'Ungheria, dove si è incardinato definitivamente nel 2009, ricoprendo i seguenti incarichi: segretario dell'ordinario castrense (1994-1997); cappellano militare a Szombathely (1997-2003); in missione all'estero nella Forza internazionale di Assistenza per la Sicurezza della Nato per il ristabilimento dell'ordine e della pace in Kosovo (2002-2003); decano dell'ordinariato militare (2003-2005), cappellano militare d'onore (2005-2008) e cappellano presso il campo militare MH ÖHP a Székesfehérvár (2008). Dal 2007 ha ricoperto l'ufficio di vicario generale dell'ordinariato militare per l'Ungheria.

Bohdan Dzyurakh
esarca apostolico
per i fedeli ucraini di rito bizantino
residenti in Germania
e in Scandinavia

Nato il 20 marzo 1967 a Hirske, provincia di Mykolaiv, nella regione di Lviv, in Ucraina. Nel 1990 è entrato nel seminario diocesano di Drohobych, è stato ordinato sacerdote il 17 marzo 1991 e ha emesso i voti perpetui nella congregazione del Santissimo Redentore il 19 agosto 1995. Ha proseguito gli studi di Teologia conseguendo a Varsavia il dottorato, dopo aver frequentato alcuni corsi anche a Strasburgo (Francia) e a Innsbruck (Austria). Nel corso del suo ministero come religioso redentorista è stato prefetto dello studentato a Strasburgo (1998-2000), assistente spirituale a Innsbruck, maestro dei novizi a Lviv (2001), direttore spirituale, vice-parroco e coordinatore per l'assistenza spirituale ai carcerati di Lviv. Ha inoltre collaborato con i cappellani del Centro di riabilitazione per i bambini affetti da paralisi cerebrale. Eletto alla sede titolare di Vagada il 12 ottobre 2005, è stato consacrato il 15 febbraio 2006, ricoprendo sinora l'incarico di vescovo di Curia di Kyiv-Halyč e segretario del Sinodo dei vescovi della Chiesa arcivescovile maggiore Greco-cattolica ucraina.

Lutto nell'episcopato

Monsignor Joseph Pastor Neelankavil, religioso carmelitano della Beata Vergine Immacolata, vescovo emerito di Sagar dei siro-malabaresi, in India, è morto mercoledì 17 febbraio. Era risultato positivo al covid-19. Era nato il 19 marzo 1930 ad Aranatattukara, nell'arcieparchia di Trichur. Il 15 ottobre 1951 aveva emesso la prima professione come carmelitano e il 17 maggio 1960 era stato ordinato sacerdote. Il 20 dicembre 1986 era stato nominato vescovo di Sagar dei siro-malabaresi e il 22 febbraio 1987 aveva ricevuto l'ordinazione episcopale. Quindi il 2 febbraio 2006 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi. Le esequie saranno celebrate venerdì 19 febbraio. Sarà poi sepolto nel cimitero della cattedrale di Sagar dei siro-malabaresi.